

# *E chi* della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

NOVEMBRE

DICEMBRE

2014

N° 6



## Anno della Vita Consacrata

### Indice

---

### Vita spirituale

---

- 346 Lettera del 27 novembre 2014  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 348 Avvento 2014  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 354 Anno della Vita consacrata  
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 358 Meditazione per l'Anno della Vita consacrata  
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

### IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE CON SANTA LUISA

**Santissima Vergine,  
voi sapete quello che ho pensato  
oggi nel mio cuore  
guardando il vostro carissimo  
figlio nel presepio,  
e come mi è parso grande  
questo santo Mistero,  
vedendo che [per esso] la legge di grazia  
è stata concessa a tutta la natura umana,  
che fin allora  
era stata schiava della colpa originale  
che teneva tutte le anime  
nella privazione della visione di Dio,  
per la quale erano state create.**

**O santo tempo di grazia,  
perché non producite continuamente  
gioia e allegrezza nei nostri cuori?**

Scritti spirituali, A 14 bis

## Attualità delle Province

---

### Nomine

- 369 Nomina dei Direttori provinciali

### Visita dei Superiori

- 370 Madre Evelyne Franc e Suor Neghesti Michael, Consigliera generale: Visita alle Suore della Provincia del Congo
- 375 Madre Evelyne Franc: Visita alle Suore della Provincia Svizzera-Turchia  
Suor Louise Pittet e Suor Madeleine Saillard, Figlie della Carità

## Sessione internazionale delle Suore di più di 40 anni di vocazione

---

- 380 Luisa de Marillac (seguito)  
*«Continuo a chiedere per voi a Dio la sua benedizione»*  
Padre Corpus Delgado, cm

### Indice generale

---

- 402 Indice generale degli argomenti



## Lettera del 27 novembre 2014

Mie care Sorelle,

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Con tutto il cuore vi auguro buone feste di famiglia per il 27, 28 e 29 novembre. Saremo unite in questo triduo per celebrare la Vergine della Medaglia Miracolosa, santa Caterina e l'anniversario della fondazione della Compagnia.

La festa del 27 novembre ci dà l'occasione di ringraziare per il dono della Medaglia, *«segno che rivela l'Immacolata Concezione di Maria, la forza della sua intercessione, del suo amore per gli uomini che per il mondo<sup>1</sup>»*. Maria, unita a Cristo, veglia sui suoi figli in cammino che si rivolgono a lei con fiducia. Ella li invita a *«venire ai piedi dell'altare»*, ci ricorda costantemente la nostra responsabilità di presentarle tutti quelli e quelle che soffrono, che sono lontani da Dio o vivono senza alcuna speranza. Il Concilio Vaticano II l'ha riaffermato con solennità e la Chiesa invoca Maria sotto *i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice<sup>2</sup>*.

Insieme domandiamo a santa Caterina la sua intercessione per le vocazioni, per tutti i giovani che il Signore chiama e che fanno fatica ad impegnarsi. Affidiamole anche tutte le Sorelle dei Seminari della Compagnia.

Il 29 novembre di quest'anno 2014, avrà luogo, a Roma e in parecchie diocesi, una veglia di preghiera per preparare l'Anno

della Vita Consacrata che inizierà l'indomani, prima domenica d'Avvento. Vedo in questa circostanza un invito a ringraziare il Signore per la Compagnia, per il carisma che ha ispirato a san Vincenzo e a santa Luisa e per l'audacia delle nostre prime Sorelle che si sono riunite il 29 novembre 1633.

Unite a tutta la Chiesa, prepariamoci a vivere quest'Anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata per: «*Ringraziare Dio per il dono della vita consacrata, particolarmente per questi 50 anni del suo aggiornamento secondo l'insegnamento del Concilio...*

*Accogliere l'avvenire con speranza, confidando nel Signore a cui i consacrati offrono la loro vita... Vivere il presente con passione, evangelizzando la nostra propria vocazione e testimoniando al mondo la bellezza della Sequela Christi, nelle molteplici forme secondo le quali si esprime la vita consacrata<sup>3</sup>».*

Auguro che le nostre feste di famiglia e l'Anno della Vita Consacrata ci vedano unite nella gioia di appartenere alla Compagnia, con la Vergine Maria per Unica Madre!

*O Vergine Immacolata,  
lo Spirito Santo ti ha riempita della sua grazia,  
Egli ti ha ispirato il tuo cantico al Salvatore dei Poveri,  
che Egli diffonda sulla Compagnia le grazie del coraggio  
apostolico, lo spirito di umiltà, di semplicità, di carità  
e il dono di vivere in radicalità i consigli evangelici.  
Così, oggi e sempre, la piccola Compagnia sarà nella Chiesa, la  
serva dei Poveri<sup>4</sup>. Amen*

Con l'assicurazione della mia preghiera e del mio affettuoso ricordo per ciascuna di voi.

Suor Evelyne FRANC  
Figlia della Carità

---

<sup>1</sup> Padre Jamet, *Méditations vincentiennes*, p. 87.

<sup>2</sup> Lumen Gentium, 62.

<sup>3</sup> Cf. Conferenza stampa 31 gennaio 2014 del Cardinal Braz de Aviz.

<sup>4</sup> Atto di consacrazione dell'8 dicembre.

Avvento 2014,  
tempo di preghiera,  
di pace  
ed un posto per i poveri

Carissimi fratelli e sorelle in Gesù e San Vincenzo,

Possa la grazia e la pace di nostro Signore Gesù Cristo colmare i vostri cuori ora e sempre!

È arrivato il tempo d'Avvento, tempo favorevole per riflettere sui misteri della nostra fede. Le Scritture, i racconti e gli inni dell'Avvento ci invitano ad abbracciare la *preghiera*, a cercare la *pace* di Cristo e ad aprire i nostri cuori e le nostre mani per servire coloro che il Signore ha scelto, i nostri «Signori e Padroni», *i poveri*.

In questa lettera di Avvento, voglio condividere con voi tre esperienze semplici, ma profonde che ho vissuto in una giornata poiché hanno toccato il mio cuore e mi hanno portato a riflettere sulla necessità della *preghiera*, della ricerca della *pace* e di un impegno più profondo al *servizio dei poveri*. È avvenuto durante la visita ad un santuario mariano, attraverso l'incontro con alcune Suore contemplative e la condivisione della Messa e del pasto con un gruppo di tossicodipendenti in recupero.

Il 27 settembre, festa di San Vincenzo de Paoli, sono arrivato nel Kazakistan al santuario nazionale, consacrato a Nostra Signora, Regina

della Pace, situato in un piccolo paese. Dopo aver viaggiato tutta la notte con un confratello polacco impegnato nella missione in Kazakistan e con padre Stan Zontak, siamo stati accolti calorosamente dall'Arcivescovo, la cui Diocesi è grande due volte l'Italia! Questo santuario è la casa della «Stella del Kazakistan», un altare consacrato alla pace, uno dei dodici in tutto il mondo. Perché un altare per la pace in questo posto così remoto? Dietro il santuario c'è una montagna con una croce che segnala il centro dell'Eurasia. La «Stella del Kazakistan» contiene delle pietre e dei metalli preziosi della regione. È centrata su Maria, che contiene nel suo cuore l'Eucaristia per mostrare che Gesù è nato dal suo cuore pieno d'amore.

Dopo questa esperienza commovente, l'Arcivescovo ci ha portati in un monastero che si trova nel paese, dove ho incontrato quattro Suore Carmelitane contemplative. Abbiamo avuto una conversazione meravigliosa! Hanno parlato della loro vita con semplicità, grate per il sostegno dell'Arcivescovo e della gente del paese. Sono donne gioiose che hanno sottolineato quanto la preghiera sia il fulcro della loro vita. Questo mi ha profondamente commosso.

L'ultima tappa del nostro viaggio è stata una visita ad un centro di accoglienza per persone dipendenti da droghe ed alcool. È gestito da una donna profondamente impegnata nel nostro carisma vincenziano che ha detto che è suo dovere di cristiana assicurare un servizio di prossimità ai poveri, in particolare ai tossicodipendenti. Il programma è semplice ed offerto in un ambiente pulito e caldo, tanto necessario in Kazakistan. Quando l'Arcivescovo è arrivato, ha celebrato l'Eucaristia ed in seguito abbiamo condiviso il pasto dialogando tra noi: eravamo dodici!

Terminato il pasto, l'Arcivescovo mi ha chiesto di dire qualche parola al gruppo. Le mie osservazioni hanno costituito la base del mio messaggio per questa lettera d'Avvento. Più tardi, ho realizzato che questa era un'esperienza meravigliosa per la festa di San Vincenzo. Considerando l'importanza di questa giornata e le persone che vi ho incontrato, credo che il Signore mi inviti a riflettere su tre obiettivi chiave per la mia vita e per la Famiglia Vincenziana. *L'Avvento 2014 è un appello ad impegnarsi nella preghiera, a ricercare la pace e a servire con gioia i poveri di Dio.*

## **Un tempo per PREGARE**

Dopo la visita al monastero delle Carmelitane ho riflettuto sulla necessità della preghiera nella mia vita. Il nostro carisma ci invita a pregare come contemplativi nell'azione, ad uscire dal mondo frenetico del lavoro e da altre distrazioni per concentrarci sulla presenza di Gesù nella Parola e nell'Eucaristia. Nel mio dialogo con queste Suore, sono rimasto veramente impressionato dalla loro semplice e gioiosa testimonianza nel condividere la loro fede. Come contemplativi attivi, anche noi dobbiamo andare in disparte per riposare e riflettere con il Signore.

Come San Vincenzo disse ai suoi primi compagni: *«la vita apostolica non esclude la contemplazione, ma l'abbraccia; e se ne giova per meglio conoscere le verità eterne che deve annunciare»* (SV, Lettera 1054, in Opere n. ed. it. , III, p. 298).

In questo tempo d'Avvento cerchiamo di trovare un po' di tempo nelle nostre vite così frenetiche per pregare davanti al Signore. Tutti, sacerdoti, fratelli, Suore, laici, tutti i membri della Famiglia Vincenziana sanno che la preghiera è indispensabile in quanto è la forza motrice di quello che facciamo. Si tratta di un marchio distintivo del nostro servizio che ci radica nell'amore di Dio. Ci aiuta a vedere la presenza di Dio nei suoi poveri.

## **Un tempo di PACE**

Presso l'altare della Stella del Kazakistan ho riflettuto sullo stato attuale del mondo, con la sua mancanza di pace sulla terra. Si tratti dell'Iraq, della Siria, della Nigeria o di molti altri posti, siamo testimoni di costanti atti di violenza, terrorismo, dispute tribali e di frontiera che compromettono la pace che cerchiamo. Oggi, le persone hanno bisogno urgente di imparare a vivere in pace. Dopo aver visitato questo santuario, mi sono reso conto che la ricerca della pace inizia da me.

Ho considerato San Vincenzo come un esempio di uno che ha cercato la pace e l'ha condivisa con gli altri. Egli ha detto a Santa Luisa *«Il regno di Dio è pace nello Spirito Santo. Egli regnerà in lei se il suo cuore*



*è in pace. Lo sia dunque, mademoiselle, e in questo modo onorerà sommanente il Dio della pace e dell'amore»* (SV, Lettera 71, in *Opere* n. ed. it., I, p. 86). Vincenzo ha vissuto in un'epoca in cui la violenza, le guerre e gli scontri hanno afflitto la Francia. Come spesso accade, i poveri sono coloro che ne soffrono maggiormente.

Pertanto, San Vincenzo era un operatore di pace in difesa dei poveri. Egli ha fatto conoscere alla Chiesa e alla Corona quanto questi conflitti facessero soffrire i «*nostri Signori e Padroni, i poveri*». Noi, come Famiglia vincenziana, dobbiamo essere difensori e strumenti della pace di Dio.

In questo tempo d'Avvento, cerchiamo la pace interiore per essere uniti al Principe della Pace di cui il profeta Michea diceva: «*Egli starà là e pascerà con la forza del Signore... e tale sarà la pace*» (Mi 5, 3-4)!

## **Un servizio gioioso ai POVERI**

Dopo un'intensa esperienza di preghiera nel santuario ed una pace profonda vissuta con le Suore del monastero, ho avuto la fortuna di partecipare alla Messa e di pranzare alla casa d'accoglienza. Sentivo la presenza di Nostro Signore in due modi significativi: all'altare e alla tavola della cena. Quando sono passato dal corpo eucaristico di Cristo, nella cappella della casa d'accoglienza, alla piccola sala da pranzo, ho percepito in questi tossicodipendenti, in via di recupero, il corpo tormentato, ma non annientato, di Cristo. Pregando e condividendo con loro il pasto, ho avuto la grazia di vedere che facevamo tutti parte del Corpo mistico di Cristo.

Gesù è nato nella povertà e ha vissuto in un ambiente modesto. Questa realtà - la povertà di Nostro Signore nella sua vita terrena - non è un racconto sentimentale del Natale, ma si tratta della storia della salvezza. Dio si rivela agli *aniwim*, parola ebraica che significa letteralmente «*i poveri che dipendono dal Signore per la loro liberazione*».

Nel Vangelo di Matteo, il primo più grande insegnamento di Gesù è quello delle Beatitudini per ricordarci che Gesù ed il Padre si identificano con i più piccoli tra di noi. Alla fine di ogni anno liturgico, sentiamo la

parabola di Matteo del Giudizio finale come una sfida indirizzata a noi: «*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25, 40).

San Vincenzo ci ricorda questo legame intrinseco tra la nostra salvezza e quella del servizio dei poveri: «*Non possiamo assicurarci meglio la nostra beatitudine eterna che vivendo e morendo al servizio dei poveri, tra le braccia della Provvidenza e in una vera rinuncia a noi stessi, per seguire Gesù Cristo*» (SV, Lettera 1078, in Opere n. ed. it. , III, p. 331).

Possa questo Avvento essere un tempo in cui, dopo aver pregato e cercato la pace del Signore, ripartiamo rinnovati al servizio dei poveri di Dio.

## **L'Avvento come un tempo per la CONVERSIONE DEL CUORE**

Da quando sono ritornato dal Kazakistan ho avuto la fortuna di visitare delle Province, delle missioni e dei rami della Famiglia Vincenziana in Europa, nei Caraibi ed in Africa, ma quella celebrazione della festa di San Vincenzo è rimasta nel mio cuore. Ho compreso che il Signore mi chiamava come Superiore Generale a riflettere su come integrare meglio la preghiera, la pace e il servizio dei poveri nella mia vita. Mi sono reso conto di quando non sono riuscito ad essere un uomo di pace, di preghiera, o un servitore dei poveri. Ho chiesto al Signore la grazia del perdono. Avevo evocato questo nella casa d'accoglienza, e volentieri lo condivido con voi mentre cominciamo insieme questo cammino d'Avvento.

In questa prima domenica di Avvento, il profeta Isaia descrive la verità della nostra condizione umana: «*O Signore, noi siamo l'argilla e tu sei il vasaio: siamo tutti opera delle tue mani*» (Is 64,7).

L'Avvento è un tempo per affidarci di nuovo all'amore misericordioso di Dio interiorizzando i racconti biblici della nostra salvezza. Grazie alla vita di persone come Maria, Giuseppe, Giovanni Battista, Zaccaria ed Elisabetta, sperimentiamo la potenza salvifica di Dio, il pastore delle nostre anime. Le loro storie di salvezza sono legate alle nostre storie di vita.

Un buon Avvento ci aiuterà a vedere che Dio vuole aprire le nostre menti ed i nostri cuori per «preparare la via del Signore» (Mc 1,3). Il secondo prefazio dell'Avvento, prima della preghiera Eucaristica, esprime bene il vero significato di questo tempo santo: «Lo stesso Signore, che ci invita a preparare il suo Natale ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode».

Un mese dopo il mio viaggio a Kazakistan, ho letto il discorso di Papa Francesco a conclusione del Sinodo dei Vescovi di ottobre. Condivido con voi quello che considero un vero e proprio «estratto vincenziano» che ci aiuterà nel tempo d'Avvento a pregare di più, ad essere più pacifici e gioiosi nel servizio dei poveri.

*«E questa è la Chiesa, la vigna del Signore... che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini; che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa... composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo...che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani. La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! Questa è la Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna...».* Papa Francesco, 18 ottobre 2014 (estratto del suo discorso, conclusione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi).

Possa Gesù, evangelizzatore dei poveri, rafforzarvi e possa San Vincenzo ispirarvi e guidarvi in questo tempo d'Avvento e nell'anno che verrà.

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory GAY, C.M.  
Superiore Generale

## Anno della vita consacrata

Il giorno 29 novembre 2013, al termine dell'incontro con 120 Superiori generali di Istituti maschili, Papa Francesco ha annunciato che l'anno 2015 sarà dedicato alla Vita Consacrata. Incomincerà il 30 novembre (Prima domenica d'Avvento) e terminerà il 2 febbraio 2016 (giornata della vita consacrata).

Poco dopo la chiusura dell'Anno della fede e dopo l'Anno sacerdotale organizzato tra il giugno 2009 e il giugno 2010, il Papa gesuita ha dunque voluto richiamare l'attenzione della Chiesa cattolica sulla vocazione alla vita religiosa che riguarda oggi circa 800 000 uomini e donne di tutto il mondo.

Questo anno della vita consacrata è stato pensato nel contesto dei 50 anni del Concilio Vaticano II, e più in particolare nella ricorrenza dei 50 anni dalla pubblicazione del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della Vita Consacrata.

Riteniamo che il Concilio abbia rappresentato un soffio dello Spirito non soltanto per l'intera Chiesa ma, forse in modo particolare, per la Vita Consacrata. Siamo pure convinti che in questi 50 anni la vita consacrata ha percorso un fecondo cammino di rinnovamento, non esente certamente da difficoltà e fatiche, nell'impegno di seguire quanto il Concilio ha chiesto ai consacrati: fedeltà al Signore, alla Chiesa, al proprio carisma e all'uomo di oggi (cf. PC 2).

## TRE OBIETTIVI PER VIVERE QUEST'ANNO<sup>1</sup>:

### 1. «Fare memoria con gratitudine»

La Vita Consacrata, come ricordava Papa Francesco nell'incontro con i Superiori generali, «è complessa, è fatta di peccato e di grazia». In questo Anno vogliamo riconoscere e confessare la nostra debolezza, ma vogliamo anche “gridare” al mondo con forza e con gioia la santità e la vitalità che sono presenti nella vita consacrata. Quanta santità, tante volte nascosta, ma non per questo meno feconda, nei monasteri, nei conventi, nelle case dei consacrati, che porta questi uomini e donne ad essere “icone viventi” del Dio “tre volte santo”!

### 2. «Abbracciare il futuro con speranza»

Siamo ben coscienti che il momento presente è «delicato e faticoso», come affermava Giovanni Paolo II in *Vita Consacrata* (cf VC 13) e che la crisi che attraversa la società e la stessa Chiesa tocca pienamente la vita consacrata, ma vogliamo assumere questa crisi non come l'anticamera della morte, ma come un *kairos*, un'occasione favorevole per la crescita in profondità e, quindi, di speranza, motivata dalla certezza che la vita consacrata non potrà mai sparire nella Chiesa, poiché «è stata voluta dallo stesso Gesù come parte irremovibile della sua Chiesa» (Benedetto XVI ai Vescovi brasiliani in *Visita ad limina*, 5 nov. 2010). Di fronte a tanti “profeti di sventura” vogliamo rimanere uomini e donne di speranza; una speranza che non si basa sui nostri “carri e cavalli”, cioè sulle nostre forze, sui nostri numeri, ma su Colui nel quale abbiamo riposto la nostra fiducia. In Lui nessuno ci ruberà la nostra speranza.

### 3. «Vivere il presente con passione»

La passione parla di innamoramento, di vera amicizia, di profonda comunione... Di tutto questo si tratta quando parliamo di vita consacrata ed è questo che dà bellezza alla vita di tanti uomini e donne che professano i consigli evangelici e seguono “più da vicino” Cristo in questo stato di vita. L'Anno della Vita Consacrata sarà un momento importante per “evan-

gelizzare” la propria vocazione e testimoniare la bellezza della *sequela Christi* nelle molteplici forme in cui si esprime la nostra vita. I consacrati raccolgono il testimone lasciato loro dai rispettivi fondatori e fondatrici. Spinti anche da Papa Francesco, in questo Anno vogliono «svegliare il mondo» con la loro testimonianza profetica, particolarmente con la loro presenza nelle periferie esistenziali della povertà e del pensiero, come il Papa Francesco ha chiesto ai Superiori generali.

I consacrati e le consacrate sono coscienti che, oltre a raccontare la grande storia che hanno scritto nel passato, sono chiamati a scrivere una storia, non meno bella e grande, nel futuro (cf. VC 110). Tutto questo porterà i religiosi e i consacrati a continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, potenziando la loro relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione, e curando una formazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da «riproporre con coraggio» e con «fedeltà dinamica» e creativa (cf. VC 37) l’esperienza dei loro fondatori e fondatrici.

**«FARE MEMORIA CON GRATITUDINE, ABBRACCIARE L’AVVENIRE CON SPERANZA, VIVERE IL PRESENTE CON PASSIONE», TRE OBIETTIVI ED UN LOGO!<sup>2</sup>**



Il logo per l’anno della Vita Consacrata — opera della pittrice Carmela Boccasile, — esprime per simboli i valori fondamentali della consacrazione religiosa. In essa si riconosce l’«opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo» (*Vita consecrata*, 5).

Nel segno grafico che profila la colomba s’intuisce l’arabo “pace”: un richiamo alla vocazione della Vita Consacrata a essere esempio di riconciliazione universale in Cristo.

Le acque, formate da tessere di mosaico, indicano la complessità e l’armonia degli elementi umani e cosmici che lo Spirito fa “gemere” se-

condo i misteriosi disegni di Dio (cfr. Romani 8, 26-27) perché convergono nell'incontro ospitale e fecondo che porta a nuova creazione. Tra i flutti della storia, la colomba vola sulle acque del diluvio (cfr. Genesi 8, 8-14).

I consacrati e le consacrate nel segno del Vangelo da sempre pellegrini tra i popoli vivono la loro varietà carismatica e diaconale come «buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pietro 4, 10); segnati dalla Croce di Cristo fino al martirio, abitano la storia con la sapienza del Vangelo, Chiesa che abbraccia e risana tutto l'umano in Cristo.

---

<sup>1</sup> João Braz Card. de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica

<sup>2</sup> L'Osservatore Romano, 7-10-2014

## **PER VIVERE BENE L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA**

Carissime Sorelle, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, vi propongo, in un primo tempo, di rileggere la prima Lettera circolare «Rallegratevi». L'ho sintetizzata per facilitarne la lettura e permetterne l'interiorizzazione. Questo documento è molto ricco e merita che lo facciate vostro nella vostra vita di Figlia della Carità al quotidiano.

Siccome questo documento è rivolto a tutti i Consacrati, vi proporrò, in un secondo tempo, di rileggere particolarmente alcuni paragrafi mettendoli in relazione con le vostre Costituzioni, il vostro Documento Inter-Assemblee (DIA) ed il pensiero dei Fondatori, lasciandovi interpellare nella vostra vita personale e comunitaria. Infatti, quest'anno della Vita Consacrata avrà degli esiti positivi se ciascuna di voi cercherà di assimilare un po' di più le Costituzioni per viverle.

Padre Bernard SCHOEPFER  
*Direttore generale*

## Meditazione per l'Anno della Vita consacrata

Fonte: Prima lettera circolare: «Rallegratevi!»

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!» (Papa Francesco).

*«Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto (...) Poiché così dice il Signore: «Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi». Isaia 66,10-14*

### I. RALLEGRATEVI, ESULTATE, SIATE NELLA GIOIA

#### 1. In ascolto

Con il termine *gioia* la Sacra Scrittura intende esprimere una molteplicità di esperienze collettive e personali, in particolar modo collegate con il culto religioso e le feste, e per riconoscere il senso della presenza di Dio nella storia di Israele. Si incontrano nella Bibbia ben 13 diversi verbi e sostantivi per descrivere la gioia di Dio, quella delle persone e anche della stessa creazione, nel dialogo della salvezza.



Nell'Antico Testamento, nei Salmi e nel profeta Isaia si trovano le citazioni più frequenti. Con una variazione linguistica creativa e originale, molte volte si invita alla gioia, si proclama la gioia della vicinanza di Dio, la letizia per quanto ha creato e fatto.

Nel Nuovo Testamento la gioia è il dono messianico per eccellenza, come Gesù stesso promette: *La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15, 11; 16, 24; 17, 13). È Luca che, fin dagli eventi che precedono la nascita del Salvatore, segnala il diffondersi esultante della gioia (cf. Lc 1, 14.44.47; 2, 10; cf. Mt 2, 10), e poi accompagna la diffusione della Buona Novella con questo effetto che si espande (cf. Lc 10, 17; 24, 41.52) ed è tipico segno della presenza e diffusione del Regno (cf. Lc 15, 7.10.32; At 8, 39; 11, 23; 15, 3; 16, 34; cf. Rm 15, 10-13; ecc.).

Secondo Paolo la gioia è un frutto dello Spirito (cf. Gal 5, 22) e una nota tipica e stabile del Regno (cf. Rm 14, 17) che si consolida anche attraverso la tribolazione e le prove (cf. 1Ts 1, 6). Nella preghiera, nella carità, nel ringraziamento incessante si deve trovare la fonte della gioia (cf. 1Ts 5, 16; Fil 3, 1; Col 1,11s.): nelle tribolazioni l'apostolo delle genti si sente ricolmo di gioia e partecipa della gloria che tutti attendiamo (cf. 2Cor 6, 10; 7, 4; Col 1, 24). Il trionfo finale di Dio e le *nozze dell'Agnello* completeranno ogni gioia ed esultanza (cf. Ap 19, 7), facendo esplodere un cosmico *Alleluia* (Ap 19, 6).

«*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa!*» (Is 66, 10)

Lungo la storia di Israele, era venuto meno il rapporto di fedeltà e di amore, ed erano finiti nella tristezza e nella sterilità; ora la potenza e la santità di Dio ridà senso e pienezza di vita e di felicità, esprimendole con termini che appartengono alle radici affettive di ogni essere umano, e risvegliano sensazioni uniche di tenerezza e sicurezza.

Lieve, ma vero profilo di un Dio che riluce di vibrazioni materne e di emozioni intense che contagiano. Una gioia del cuore (cf. Is 66, 14) che passa da Dio – volto materno e braccio che solleva – e si diffonde in mezzo ad un popolo storpiato da mille umiliazioni e per questo dalle ossa fragili. È una trasformazione gratuita che si allarga festosa a *nuovi cieli e nuova terra* (cf. Is 66, 22), perché tutti i popoli conoscano la gloria del Signore, fedele e redentore.

## 2. Questa è la bellezza

«*Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...*».

La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio. La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere.

Nel mondo spesso c'è un deficit di gioia. Non siamo chiamati a compiere gesti epici né a proclamare parole altisonanti, ma a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le “terre della gioia” nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. La sua radice si alimenta nell'ascolto credente e perseverante della Parola di Dio. Alla scuola del Maestro, si ascolta: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15, 11) e ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia.

## 3. Nel chiamarvi

Nel chiamarvi, Dio vi dice: «Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te». Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Da là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama.

Il Papa ci invita a sostare a lungo, come pellegrinaggio interiore, innanzi all'orizzonte della prima ora, dove gli spazi sono caldi di relazionalità amica, l'intelligenza è condotta ad aprirsi al mistero, la decisione stabilisce che è bene porsi alla sequela di quel Maestro che solo ha *parole di vita eterna* (cf. Gv 6, 68). Ci invita a fare dell'intera «*esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore*».

Il Papa ci chiama a fermare la nostra anima sul fotogramma di partenza: «*La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato*» ad evocare

significati ed esigenze sottesi alla nostra vocazione: «È la risposta ad una chiamata e ad una chiamata di amore». Stare con Cristo richiede condiderne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore. Nell'esperienza della vocazione è proprio Dio il misterioso soggetto di un atto di chiamata. Noi ascoltiamo una voce che ci chiama alla vita e al discepolato per il Regno.

#### **4. Trovati, raggiunti, trasformati**

La Vita Consacrata è chiamata a incarnare la Buona Notizia, alla *sequela di Cristo*, il Crocifisso risorto, a far proprio il «modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli».

In concreto si tratta di assumere il suo stile di vita, adottare i suoi atteggiamenti interiori, lasciarsi invadere dal suo spirito, assimilare la sua sorprendente logica e la sua scala di valori, condividere i suoi rischi e le sue speranze: Guidati dall'umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla.

Il rimanere in Cristo ci permette di cogliere la presenza del Mistero che ci abita e fa dilatare il cuore secondo la misura del suo cuore di Figlio. Colui che rimane nel suo amore, come il tralcio è attaccato alla vite (cf. *Gv* 15, 1-8), entra nella familiarità con Cristo e porta frutto: «*Rimanere in Gesù! È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui*».

La Vita Consacrata, infatti, è una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale.

L'incontro con il Signore, ci mette in movimento, ci spinge ad uscire dall'autoreferenzialità. La relazione con il Signore non è statica, né intimistica: «Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri». «Non siamo al centro, siamo, per così dire, "spostati", siamo al servizio di Cristo e della Chiesa».

## **5. Nella gioia del sì fedele**

Chi ha incontrato il Signore e lo segue con fedeltà è un messaggero della gioia dello Spirito. La fedeltà è consapevolezza dell'amore che ci orienta verso il Tu di Dio e verso ogni altra persona, in modo costante e dinamico, mentre sperimentiamo in noi la vita del Risorto. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

Il discepolato fedele è grazia ed esercizio d'amore, esercizio di carità oblativa: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore. Perseverare fino al Golgota, sperimentare le lacerazioni dei dubbi e del rinnegamento, gioire nella meraviglia e nello stupore della Pasqua fino alla manifestazione di Pentecoste e all'evangelizzazione fra le genti, sono tappe della fedeltà gioiosa perché kenotica, sperimentata per tutta la vita anche nel segno del martirio e altresì partecipe della vita risorta di Cristo, ed è dalla Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come *«nuova creatura»* (Gal 6, 15).

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia, che sa vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito e, in modo privilegiato, discernere la sua presenza per vivere il tempo come tempo di Dio. Quando manca uno sguardo di fede «la vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza».

La contemplazione apre all'attitudine profetica. Il profeta è un uomo «che ha gli occhi penetranti e che ascolta e dice le parole di Dio; [...] un uomo di tre tempi: promessa del passato, contemplazione del presente, coraggio per indicare il cammino verso il futuro».

La fedeltà nel discepolato passa ed è provata, infine, dall'esperienza della fraternità, luogo teologico, in cui siamo chiamati a sostenerci nel sì gioioso al Vangelo.

## II. CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO

«*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme.*» Isaia 40, 1-2

### 1. In ascolto

Le parole che Isaia usa: *Consolate... parlate al cuore*, si trovano con una certa frequenza nell'Antico Testamento, ed hanno particolare valore dove si tratta di dialoghi di tenerezza e di affetto, come quando Rut riconosce che Booz l'ha *consolata e ha parlato al suo cuore* (cf. *Rt* 2, 12); oppure nella famosa pagina di Osea che annuncia alla sua donna (Gomer) che la attirerà nel deserto e *parlerà al suo cuore* (cf. *Os* 2, 16-17) per una nuova stagione di fedeltà.

Si tratta perciò di un linguaggio da interpretare nell'orizzonte dell'amore, non in quello dell'incoraggiamento: quindi azione e parola insieme, delicate e incoraggianti, ma che richiamano i legami affettivi intensi di Dio "sposo" di Israele. La *consolazione* deve essere epifania di una reciproca appartenenza, gioco di empatia intensa, di commozione e legame vitale. Non quindi parole superficiali e dolciastre, ma misericordia e visceralità di preoccupazione, abbraccio che dà forza e paziente vicinanza per ritrovare le strade della fiducia.

### 2. Portare l'abbraccio di Dio

Nella visione di Gesù la consolazione è dono dello Spirito, il Paracelito, il Consolatore che ci consola nelle prove e accende una speranza che non delude. Così la consolazione cristiana diventa conforto, incoraggiamento, speranza: è presenza operante dello Spirito (cf. *Gv* 14, 16-17), frutto dello Spirito e il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (*Gal* 5, 22).

In un mondo che vive la sfiducia, lo scoraggiamento, la depressione, in una cultura in cui uomini e donne si lasciano avvolgere dalla fragilità e dalla debolezza, da individualismi e interessi personali, ci è chiesto d'introdurre la fiducia nella possibilità di una felicità vera, di una speranza possibile, che non poggi unicamente sui talenti, sulle qualità, sul sapere,

ma su Dio. A tutti è data la possibilità di incontrarlo, basta cercarlo con cuore sincero.

Gli uomini e le donne del nostro tempo aspettano parole di consolazione, prossimità di perdono e di gioia vera. Siamo chiamati a portare a tutti l'abbraccio di Dio, che si china con tenerezza di madre verso di noi: consacrati, segno di umanità piena, facilitatori e non controllori della grazia, chinati nel segno della consolazione.

### **3. La tenerezza ci fa bene**

La gioia si consolida nell'esperienza di fraternità, quale luogo teologico, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo e della crescita di ciascuno. Quando una fraternità si ciba dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, si riunisce intorno al Figlio di Dio per condividere il cammino di fede guidato dalla Parola, diviene una cosa sola con lui, è una fraternità in comunione che sperimenta l'amore gratuito e vive in festa, libera, gioiosa, piena di coraggio.

Nel tempo in cui la frammentarietà dà ragione a un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori nel modo del Vangelo perché «esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede» e che rende «la Chiesa, nella sua verità più profonda, comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo che si prolunga in una comunione fraterna».

Per Papa Francesco, cifra della fraternità è la tenerezza, una «tenerezza eucaristica», perché «la tenerezza ci fa bene». La fraternità avrà «una forza di convocazione enorme. [...] La fraternità pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti».

### **4. La prossimità come compagnia**

«La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! [...] E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi;

porta al servizio nella Chiesa. San Tommaso diceva “*bonum est diffusivum sui*”. Il bene si diffonde e anche la gioia si diffonde.

Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. La gioia, quella vera, è contagiosa; contagia... fa andare avanti». Dinanzi alla testimonianza contagiosa di gioia, di serenità, di fecondità, alla testimonianza della tenerezza e dell'amore, della carità umile, senza prepotenza, molti sentono il bisogno di *venire a vedere*.

Affidandoci il compito di *svegliare il mondo*; il Papa ci spinge ad incontrare le storie degli uomini e delle donne di oggi alla luce di due categorie pastorali che hanno la loro radice nella novità del Vangelo: la *vicinanza* e l'*incontro*, due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia fino all'Incarnazione.

Sulla strada di Emmaus, come Gesù con i discepoli, accogliamo nella compagnia feriale le gioie e i dolori della gente, dando “calore al cuore”, mentre attendiamo con tenerezza gli stanchi, i deboli, affinché il cammino comune abbia in Cristo luce e significato.

Il nostro cammino «matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione che, invece, ci deve portare alla fecondità».

## **5. L'inquietudine dell'amore**

Il Papa ci invita a *non privatizzare l'amore*, ma con l'inquietudine di chi cerca: «Cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata».

«Viviamo in una cultura dello scontro, della frammentarietà, dello scarto [...] non fa notizia quando muore un barbone per il freddo», eppure «la povertà è una categoria teologica perché il Figlio di Dio si è abbassato

per camminare per le strade. [...] Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore».

Siamo invitati ad essere uomini e donne audaci, di frontiera: «La nostra non è una fede- laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. [...] Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

La cultura, chiamata a servire costantemente l'umanità in tutte le condizioni, se autentica, apre itinerari inesplorati, varchi che fanno respirare speranza, consolidano il senso della vita, custodiscono il bene comune. Un autentico processo culturale «fa crescere l'umanizzazione integrale e la cultura dell'incontro e della relazione; questo è il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere. Qui convergono fede e ragione, la dimensione religiosa con i diversi aspetti della cultura umana: arte, scienza, lavoro, letteratura». Un'autentica ricerca culturale incontra la storia e apre strade per cercare il volto di Dio.

I luoghi in cui si elabora e si comunica il sapere, sono anche i luoghi in cui si crea una cultura della prossimità, dell'incontro e del dialogo, abbassando le difese, aprendo le porte, costruendo ponti.

### **III. UN APPELLO A VIVERE LA GIOIA**

#### **1. Un cuore missionario**

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia». È la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. Il mondo, come rete globale in cui tutti siamo connessi, dove nessuna tradizione locale può ambire al monopolio del vero, dove le tecnologie hanno effetti che toccano tutti, lancia una sfida continua al Vangelo e a chi vive la vita nella forma del Vangelo.



Papa Francesco sta compiendo, in tale storicizzazione, attraverso scelte e modalità di vita, un'ermeneutica viva del dialogo Dio-mondo. Ci introduce a uno stile di saggezza che, radicata nel Vangelo e nell'escatologia dell'umano, legge il pluralismo, ricerca l'equilibrio, invita ad abilitare la capacità di essere responsabili del cambiamento perché sia comunicata sempre meglio la verità del Vangelo, mentre ci muoviamo «tra i limiti e le circostanze» e consapevoli di questi limiti ognuno di noi si fa *debole con i deboli... tutto per tutti* (1Cor 9, 22).

Siamo invitati a curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, per accogliere gli eventi spirituali presenti nelle nostre comunità e nel mondo, movimenti e grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona, guardata come persona. Siamo invitati a impegnarci a de-strutturare modelli senza vita per narrare l'umano segnato da Cristo, mai assolutamente rivelato nei linguaggi e nei modi.

Papa Francesco ci invita a una saggezza che sia segno di una consistenza duttile, capacità dei consacrati di muoversi secondo il Vangelo, di agire e di scegliere secondo il Vangelo, senza smarrirsi tra differenti sfere di vita, linguaggi, relazioni, conservando il senso della responsabilità, dei nessi che ci legano, della finitezza dei nostri limiti, dell'infinità dei modi con cui la vita si esprime. Un cuore missionario è un cuore che ha conosciuto la gioia della salvezza di Cristo e la condivide come consolazione nel segno del limite umano: «Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché rischia di sporcarsi col fango della strada».

## **2. Ave, Madre della gioia**

Rallegrati, piena di grazia (Lc 1, 28), «il saluto dell'angelo a Maria è un invito alla gioia, ad una gioia profonda, annuncia la fine della tristezza [...] È un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella».

Accanto a Maria la gioia si espande: il Figlio che porta nel grembo è il Dio della gioia, della letizia che contagia, che coinvolge. Maria spalanca le porte del cuore e corre verso Elisabetta.

«Gioiosa di compiere il suo desiderio, delicata nel suo dovere, premurosa nella sua gioia, si affrettò verso la montagna. Dove, se non verso le cime doveva tendere premurosamente Colei che già era piena di Dio?» Si muove *in tutta fretta* (Lc 1, 39) per portare al mondo il lieto annunzio, a tutti la gioia incontenibile che accoglie nel grembo: Gesù, il Signore. *In tutta fretta*: non è solo la velocità con cui Maria si muove. Ci racconta la sua diligenza, l'attenzione premurosa con la quale affronta il viaggio, il suo entusiasmo.

*Ecco la serva del Signore* (Lc 1, 38). La serva del Signore, corre *in tutta fretta*, per farsi serva degli uomini. In Maria è la Chiesa tutta che cammina insieme: nella carità di chi si muove verso chi è più fragile; nella speranza di chi sa che sarà accompagnato in questo suo andare e nella fede di chi ha un dono speciale da condividere. In Maria ognuno di noi, sospinto dal vento dello Spirito vive la propria vocazione ad andare!

*Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere  
nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi. Amen. Alleluia.*

Padre B. SCHOEPFER  
Direttore Generale

## Nomina dei Direttori Provinciali



Attualità  
delle  
Province

PROVINCIA DI COLONIA-PAESI BASSI: il Padre Georg WITZEL è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 30 maggio 2014 così come il Padre Jan Van BROEKHOVEN Vice-Direttore.

PROVINCIA DI CALI: il Padre Diego Luis VASQUEZ MARIN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 maggio 2014.

PROVINCIA DI NAPOLI: il Padre Roberto D'AMICO è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 10 giugno 2014.

PROVINCIA DI RIO DE JANEIRO: il Padre Alexandre NAHASS FRANCO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 25 luglio 2014.

PROVINCIA DEL CARIBE: il Padre Faustino BURGOS BRISMAN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, l'1 ottobre 2014.

PROVINCIA DI CHELMNO: il Padre Jacek WACHOWIAK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, l'11 dicembre 2014.

## Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Neghesti Michael, Consigliera generale Visita della Provincia del Congo

11-20 maggio 2014

L'11 maggio 2014, Suor Evelyne Franc, Superiora generale, e Suor Neghesti Michael, Consigliera Generale per l'Africa, sono arrivate alle ore 21.30 a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. Sono state accolte calorosamente dalle Suore delle due Comunità e del Seminario. Tutte si sono radunate nella Cappella della Comunità «Madonna della Sapienza» a Lemba (Kinshasa) rendendo grazie a Dio per questa visita. La Provincia del Congo comprende tre paesi: Tanzania, Repubblica del Congo e Repubblica Democratica del Congo; consta di 93 suore, 14 Comunità e 2 Succursali.

Il giorno dopo, Suor Evelyne e Suor Neghesti hanno incontrato le Suore del Seminario. Dopo aver visitato i vari ambienti del Seminario, Suor Evelyne si è intrattenuta con le giovani Suore; le ha incoraggiate a vivere la disponibilità, la visibilità della testimonianza, l'equilibrio di vita, a vigilare e a non lasciarsi sopraffare dalla sofferenza dei poveri e ad offrirli nella preghiera quotidiana. Le ha, inoltre, invitate a coltivare l'appartenenza alla Compagnia e a conoscere la vita dei Santi e dei Beati vincenziani e quella delle prime Suore, che sono sorgente di ispirazione. Infine, ha insistito sull'importanza di essere consapevoli che il cammino vocazionale è un lavoro di tutta la vita. Questi scambi hanno rinforzato in loro il senso di appartenenza e di responsabilità per conformarsi sempre di più al carisma e viverlo.

Il 13 maggio, Suor Evelyne ha visitato le Suore della Comunità «Beata Lindalva» che è al servizio dei bambini di strada. Le Suore hanno condiviso le loro gioie, le loro preoccupazioni e le numerose sfide che devono affrontare. Nel pomeriggio, tutte le Suore presenti a Kinshasa si sono riunite attorno a Suor Evelyne per riflettere sulla Compagnia di oggi e del futuro. Suor Evelyne e Suor Neghesti hanno insistito sul fatto che tutte si sentano responsabili a vigilare sul carisma per poterlo trasmettere alle generazioni future e siano radicate nella fede per vivere bene insieme e servire «andando e venendo». Ha chiesto, inoltre, di vigilare sulla pastorale vocazionale, soprattutto attraverso la testimonianza della vita fraterna delle nostre Comunità, di rivitalizzare la vocazione missionaria, di privilegiare il lavoro in rete. Tutto questo può allargare i nostri sguardi verso orizzonti nuovi.

Il giorno dopo, accompagnate dalla Visitatrice e da cinque Suore, le nostre ospiti sono andate a Mbandaka, il cuore della Provincia. Una trentina di Suore di varie Comunità, i Padri Lazzaristi e cinque studenti del complesso scolastico Elikya le hanno accolte con entusiasmo. Il canto “Ningana nse mobimba ...” “Tutta la terra esulti di gioia ...” ha ritmato i loro passi di danza. Alla Casa Provinciale c’erano molte persone ad accoglierle, mostrando la loro gioia e l’affetto: i vicini, gli studenti, i professori, i collaboratori ...

Nel pomeriggio, in mezzo ad una cinquantina di Suore, la Visitatrice, suor Angèle Mbula, ha ringraziato le ospiti per la loro presenza e ha espresso la sua gioia e quella delle Suore di appartenere alla Compagnia.

Poi, con una presentazione power-point, ogni Suor Servente ha mostrato la propria Comunità con la rispettiva missione, le sue gioie, le sue difficoltà e le sfide da affrontare. In due ore, Suor Evelyne ha potuto percorrere la Provincia nel suo insieme: dalla Tanzania al Congo Brazzaville, Kinshasa, e poi la risalita lungo il fiume per arrivare a Mbandaka. In questo modo Suor Evelyne ha potuto rendersi conto del lavoro delle Suore, bello, ma anche arduo, vedendo che il carisma è ben vivo! La giornata si è conclusa festosamente con la Celebrazione Eucaristica presieduta dai Padri Lazzaristi della Comunità vicina.

In serata, Suor Evelyne ha incontrato le giovani Suore. Le ha incoraggiate a vivere la loro vocazione in modo autentico: è vitale ritrarci spesso nel «santuario» del nostro cuore per ascoltare la Parola di Dio, rileggere la nostra vita alla sua luce, crescere in una relazione di fiducia e di abbandono, senza aver paura delle difficoltà perché Dio è sempre con noi. L'autenticità, la chiarezza, la coerenza, la verità sono il gusto del Vangelo in antitesi con l'individualismo, la ricerca del proprio benessere, l'agire in funzione a «che cosa diranno gli altri», l'attivismo... Per superare queste tentazioni, bisogna coltivare, ogni giorno, la vita interiore, approfondire lo spirito della vocazione, vivere la relazione fraterna nella gioia, praticare l'arte di vivere insieme, compiere qualsiasi servizio con generosità e distacco, vivere la povertà materiale e del cuore; la Vergine Maria è vicino a noi per aiutarci nel nostro cammino vocazionale, è la nostra Madre, la nostra maestra spirituale, è il più bell'esempio di autenticità. Suor Evelyne ha sottolineato anche l'importanza della comunicazione, della pastorale vocazionale, della testimonianza di vita, della formazione del cuore e di un'adeguata preparazione alla promessa, con i voti, per tutta la vita.

Il giorno dopo, Suor Evelyne ha incontrato la Visitatrice col suo Consiglio, poi ha ricevuto personalmente tutte le Suor Serventi. Successivamente, dopo un pasto fraterno consumato presso la Comunità del «Sacro Cuore» di Mbandaka, Suor Evelyne ha visitato la Casa con le sue varie attività.

In serata, riunite nella Casa provinciale, le Suor Serventi hanno ascoltato Suor Evelyne che ha ricordato il loro ruolo e la sua importanza per il futuro della Provincia e della Compagnia, in particolare nell'accompagnamento delle Giovani Suore. A partire da una lettera di santa Luisa a Suor Cecilia, ha insistito affinché le suor Serventi: «*siano debitorici a tutte e obbligate a servirle per [dare] loro aiuto spirituale e temporale...*»<sup>1</sup>. Come animatrice spirituale, la Suor Servente convoca la Comunità e la raduna attorno a Cristo. Vigila sulle Suore, le ama, le accompagna lungo il cammino della vocazione, le aiuta a coltivare una vita di fede, familiarizzando con la Parola di Dio ad imitazione della Vergine Maria. Le incoraggia ad approfondire il carisma dei Fondatori, a riflettere sullo stile

<sup>1</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 523 ed.it p. 636

di vita e sulla missione che è parte della nostra identità, per servire i poveri con rinnovato ardore. Infine, le aiuta a vivere la comunicazione e a osare a rimettersi in questione. La comunicazione non può essere ridotta alla richiesta di permessi, ma è il tempo privilegiato per parlare ed ascoltare in un clima di fiducia, di delicatezza e di discrezione; occorre però prepararsi.

Il 16 maggio, dopo aver incontrato personalmente il Padre Direttore, le Consiglieri e le Sorelle, Suor Evelyne e Suor Neghesti si sono recate nella Comunità «Nostra Signora del Congo» a Mbandaka, dove sono state accolte calorosamente dalle Suore, dai responsabili delle due scuole primarie «Elikya», dagli insegnanti e dagli studenti. Dopo il pranzo, le ospiti hanno visitato la Casa e le opere passando dalla Casa di Riposo.

Nel pomeriggio, Suor Evelyne ha incontrato le Suore presenti a Mbandaka parlando loro della vita comunitaria e della testimonianza da donare. Per arrivarci, bisogna vivere le Beatitudini, testimoniare la nostra gioia di credere, d'aver un cuore accogliente e Comunità aperte, vivere un'autentica spiritualità di comunione che permette di tessere costantemente i legami della comunione fraterna e quindi di superare il peso della vita quotidiana. Il nuovo millennio ci lancia una sfida particolare per la vita fraterna e Papa Francesco ci incoraggia a risvegliare il mondo ad essere testimoni di uno stile di vita diverso!...<sup>2</sup> La giornata si è conclusa con una serata ricreativa, molto vivace.

Il 17 maggio, le nostre ospiti hanno avuto la possibilità di visitare innanzitutto il Centro Siloe per i bambini e giovani disabili, la scuola primaria «Bompikiliki» e il complesso scolastico «Elikya», in seguito il Centro Dream per i malati di AIDS e il Centro per diabetici ed epilettici. Ad ogni visita l'accoglienza è stata molto calorosa e differente: poesie, scenette, canti, balli, ecc.

Poi Suor Evelyne e Suor Neghesti hanno ripreso l'aereo per Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo.

---

<sup>2</sup> Papa Francesco ai Religiosi, novembre 2013

L'indomani, dopo l'Eucaristia animata dalle Suore del Seminario di Lemba, le nostre ospiti accompagnate dalla Visitatrice e da due Suor Serventi del Congo Brazzaville, hanno attraversato il fiume in motoscafo per raggiungere le Suore delle tre comunità del Brazzaville.

Il 19 maggio, Suor Evelyne ha avuto la gioia di visitare «l'Ecole Spéciale» fondata nel 1975 da Suor Margherita Tiberghien. La scuola è composta da «10 Case» e da vari laboratori: produzione e vendita degli accessori per automezzi, falegnameria, saldatura, coltura di ortaggi, cucito, parrucchiere, cucina. Gli studenti di diverse classi hanno cantato e recitato alcune poesie; gli insegnanti hanno preso la parola per dare il benvenuto a Suor Evelyne che ha espresso la sua gioia nel vedere questa scuola e ha ringraziato tutti coloro che contribuiscono al suo buon funzionamento quotidiano, perché si tratta di un'opera veramente vincenziana.

Nel pomeriggio, dopo una visita alla città di Brazzaville, Suor Evelyne e Suor Neghesti hanno fatto uno scambio semplice con le Suore sulle Assemblee domestiche, la pastorale delle vocazioni, la comunicazione con la Suor Servente, il discernimento comunitario, la mistica vincenziana, la responsabilità personale nell'uso dei mezzi di comunicazione, l'arte e la raffinatezza del vivere bene insieme...

Il giorno seguente, dopo la Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia della «Misericordia Divina di Gesù», Suor Evelyne e Suor Neghesti hanno incontrato i sacerdoti della parrocchia per poi ritornare a Kinshasa e prendere il volo per Parigi.

Rendiamo grazie a Dio per questa visita tanto attesa. Questo tempo semplice e fraterno con Suor Evelyne e Suor Neghesti è stato per ciascuna di noi un grande conforto e sostegno alla nostra vocazione. Chiediamo la grazia del Signore per mettere in pratica tutti i suggerimenti di Sr. Evelyne. *«Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia!»*

Le Suore della Provincia



## Visita di Suor Evelyne Franc Alle Suore della Provincia Svizzera - Turchia

dal 23 al 26 giugno 2014

Il 23 giugno 2014, Suor Evelyne, Superiora generale, e suor Pia, Economa generale, sono arrivate alla stazione ferroviaria di Losanna dove sono state accolte dalla Visitatrice, Suor Madeleine e dalla segretaria provinciale, suor Sylviane. Lungo la strada per Friburgo, dove si trova la Casa provinciale, si sono fermate nella «Casa San Giuseppe», a Châtel-St-Denis, dove le Figlie della Carità hanno lavorato dal 1865 al 2009. Lì c'è ancora una Suora che vive l'ultima fase della sua vita, condividendo la vita quotidiana delle persone anziane alle quali si era dedicata generosamente negli anni in cui vi svolgeva il servizio di infermiera.

All'arrivo nella Casa Provinciale Suor Evelyne e Suor Pia sono state accolte, in un ambiente semplice e fraterno, dalla piccola Comunità.

Il giorno successivo era “La journée d'été-la giornata estiva” che da alcuni anni riunisce tutte le Sorelle della Provincia per un momento di incontro, di scambio, d'informazione e di celebrazione giubilare dell'anno. La giornata è iniziata nella “Casa della Provvidenza” con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Direttore Provinciale, Padre Bouchet.

È stata l'occasione per rendere grazie della presenza delle nostre due ospiti, delle quattro Suore giubilari e per affidare il futuro della Provincia al Signore e alla Vergine Maria, tanto pregata in questa cappella. Suor Evelyne ha avuto la gioia di incontrare tutte le Suore anziane, sia alla Cappella, sia nelle loro camere, ed anche il Direttore laico della “Casa della Provvidenza”, dove le Figlie della Carità sono presenti dal 1858.

Poi, alla Casa provinciale, dopo una presentazione generale della Provincia Svizzera-Turchia, ogni Suor Servente, compresa quella dell'Ospedale della Pace di Istanbul, che vive in un contesto molto diverso rispetto a quello della Svizzera, descrive brevemente la propria comunità locale ed i servizi realizzati dalle Suore.

L'età media della Provincia è elevata, ma le Suore sono dinamiche e dedite ai più poveri, non attraverso delle istituzioni, ma attraverso molteplici servizi che rendono la carità “affettiva ed effettiva” ovunque le Suore sono inserite, privilegiando dei rapporti di prossimità con i poveri della parrocchia, del quartiere o delle associazioni.

Suor Evelyne ha espresso in primo luogo la sua gratitudine per il nostro impegno in Turchia, luogo importante di presenza per la missione universale della Compagnia. Poi, a partire dai paragrafi 2 e 89 della Esortazione apostolica “*La gioia del Vangelo*” di Papa Francesco, ci ha invitate a vivere in maniera più autentico possibile “*l'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*” sottolineando che questo tema della prossima Assemblea Generale è nello spirito di Papa Francesco. Suor Evelyne ci ha ricordato l'importanza di non fossilizzarci e di accettare di essere private delle nostre sicurezze.

In effetti, lo spirito del mondo si infila così facilmente nelle nostre vite che bisogna prenderne coscienza, discernere e “scoprire ciò che è essenziale per vivere”. Ha inoltre insistito sulla testimonianza della gioia comunitaria e ci ha indicato delle insidie da evitare, riprendendo le parole stesse di Papa Francesco:

\* No alla guerra tra noi

- \* No al carrierismo
- \* No alla mondanità spirituale
- \* Sì alla sfida di una spiritualità missionaria
- \* No al pessimismo sterile: prendiamoci il tempo di discernere in comunità ...

Siate delle Comunità dalle porte aperte, delle Comunità “in uscita”, come ci raccomanda il nostro Papa!

In riferimento a santa Luisa, Suor Evelyne ci ricorda che la testimonianza della gioia comporta anche l'accettazione della croce e precisa l'importanza di “*lasciarsi guidare gioiosamente*”.

Le Suore sono interpellate dalle parole incisive di Suor Evelyne, dalle sue risposte chiare alle domande poste e dalle informazioni date sulla situazione delle Suore là dove, al momento, la vita è particolarmente difficile ed esposta. Questo incontro provinciale è terminato con la celebrazione dei Vespri!

Poi, l'ultima Comunità costituita, Granges-Paccot (fondata nel mese di ottobre 2012) ha invitato suor Evelyne e Suor Pia a concludere lì la loro giornata.

Il 25 giugno, Suor Evelyne ha incontrato il Consiglio provinciale per uno scambio su temi di attualità, tra cui la nostra riunificazione con le province francofone d'Europa. Nella tarda mattinata, a «Point d'Ancrage», l'abate Barbey ha incontrato personalmente la nostra Superiora Generale per ringraziarla d'aver inviato due Suore a lavorare con quest'associazione, al servizio dei migranti senza documenti richiedenti asilo. Questo spazio d'accoglienza e di consulenza è stato voluto dalla Chiesa come risposta alla situazione dei migranti, gestito da religiosi e religiose (tutti in pensione) di diverse Congregazioni, da volontari laici con un unico professionista stipendiato.

Questa associazione ha visto la generosità delle Parrocchie e dei benefattori, e gode dei beni alimentari che avanzano, forniti da alcuni ne-

gozi. Suor Evelyne, Suor Pia e Suor Madeleine hanno avuto la gioia di condividere un pasto con gli immigrati di una ventina di Paesi, soprattutto dell’Africa e del Medio Oriente.

Nel pomeriggio la Visitatrice ha portato le nostre ospiti a Cornaux, Chalet des Charmettes, casa d’ospitalità al servizio della Provincia, dei sacerdoti e delle persone che hanno bisogno di un periodo di riposo dopo momenti difficili.

In serata Suor Evelyne ha incontrato la Comunità della Rue de la Neuveville, a Friburgo che vive, giorno dopo giorno, la vicinanza con le Suore ed i laici anziani della casa “Provvidenza”.

Per mancanza di tempo, Sr. Evelyne non ha potuto visitare la Comunità di Landeron né le due Case di Ginevra, ma le Suore sono riuscite a parlare dei loro servizi durante la riunione alla Casa provinciale.

Siamo molto grate a Suor Evelyne per questo tempo che ci ha permesso di vivere con lei, dei momenti fraterni trascorsi nella gioia, nella condivisione e nella gratitudine. Le sue parole di speranza e di fiducia hanno rafforzato il nostro senso di appartenenza alla Compagnia.

Suor Louise PITTET e Suor Madeleine SAILLARD  
*Figlie della Carità*

*«Lasciamoci trasformare  
dallo Spirito»*



Sessione internazionale

Sessione  
internazionale

Sessione internazionale tenutosi  
presso la Casa Madre  
dal 5 al 19 maggio

per il rinnovamento spirituale  
e vincenziano

delle Figlie della Carità  
con oltre 40 anni di vocazione

## Santa Luisa: «Continuo a chiedere per voi a Dio la sua benedizione»

### Introduzione

Dopo esserci fermati su alcuni avvenimenti chiave della vita di Santa Luisa de Marillac, vi invito ad accogliere oggi, dalle sue stesse labbra, la benedizione sulla Compagnia e la sua ultima volontà affidata alle Suore.

Nell'alba del 15 di marzo 1660, Luisa chiede a tutte le persone che sono preoccupate per l'evoluzione della sua malattia di ritirarsi, di chiudere le tende...; Luisa le avviserà quando sarà la sua ora poiché desidera prepararsi al grande incontro. Alle undici, le richiama di nuovo tutte; le benedice di nuovo, poi, su richiesta del Prete della Missione che l'accompagnava pregarono insieme. «*E riposò nel Signore, consegnandogli la sua anima*»<sup>1</sup>.

Il racconto del primo biografo, padre Nicola Gobillon, ci descrive la morte di Luisa de Marillac. In realtà, quel 15 marzo 1660, era la pienezza della sua vita che cominciava ad albeggiare «*il suo stato definitivo*», «*la sua possibilità propria ed eminente*»<sup>2</sup>, l'affermazione definitiva di ciò che aveva vissuto<sup>3</sup>. Quando i suoi occhi vivaci si chiudevano alla luce di questo mondo,

---

<sup>1</sup> Cf. N. GOBILLON. *Vita di Mademoiselle Le Gras, fondatrice e prima superiora della Compagnia delle Figlie della Carità, serve dei poveri ammalati*. Edizione del 1676, p. 160.

<sup>2</sup> Cf. Karl Rahner. *Mysterium Salutis*, V, p. 544.

<sup>3</sup> Cf. Juan L. Ruiz de la Peña, *L'altra dimensione. Escatologia cristiana*, Santander. Sal Terrae, 1986, p. 297-298.

quando il suo cuore amante smetteva di battere, quando le sue labbra cessavano di bisbigliare le preghiere di abbandono e di confidenza in Dio, la verità della sua esistenza prendeva corpo definitivamente, le sue impressionanti realizzazioni diventavano una testimonianza di vita nella pienezza ed il suo amore era fondato sull'Amore.

## **I - IL «TESTAMENTO SPIRITUALE» DI SANTA LUISA DE MARILLAC**

Per tutte le famiglie, le ultime parole pronunciate dal padre o dalla madre costituiscono un ricordo permanente e un orientamento di vita. Queste parole sono l'oggetto di una venerazione speciale. Per le Figlie della Carità ed i membri della Famiglia vincenziana, le ultime parole di Santa Luisa de Marillac costituiscono una preziosa eredità.

A partire dal 4 febbraio 1660, Madamigella Le Gras si era ammalata a causa di un'infezione al braccio sinistro accompagnata da febbre alta. Luisa riceve il Santo Viatico e l'Unzione degli infermi. Poi, rivolgendosi al suo figlio Michele, accompagnato dalla sua sposa Gabriella e dalla loro figlia Luisa Renata, dice:

*«Prego il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che, per il potere che ha concesso ai padri e alle madri di benedire i loro figli, vi conceda la sua benedizione, vi stacchi dalle cose della terra affinché siate attaccati a Lui. Vivete come buoni cristiani<sup>4</sup>».*

Rivolgendo poi, il suo sguardo verso le Figlie della Carità dà anche a loro la sua benedizione e raccomanda loro l'amore alla vocazione e la fedeltà nel servizio dei poveri.

A metà del mese di febbraio, si percepisce nella malata un certo miglioramento, attribuito all'intercessione di San Carlo Borromeo e di San Francesco di Sales le cui reliquie erano state appoggiate sul letto.

Il 9 marzo la febbre ritorna ancora e il braccio va in cancrena. Il giorno 12 Luisa chiede la Comunione e si prepara, con gran fervore e gioia, a riceverla il giorno dopo. Il parroco di San Lorenzo che le amministra il Sacramento le chiede di benedire le sue Figlie.

---

<sup>4</sup> Cf. N. GOBILLON, o.c. p. 151

Madamigella Le Gras pronuncia quindi queste parole che lascia loro come testamento e ultime volontà:

*«Care sorelle, continuo a domandare a Dio per voi la sua benedizione e Lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo che vi domanda.*

*Abbiate molta cura del servizio dei poveri e soprattutto di vivere bene insieme con una grande unione e cordialità, amandovi le une le altre per imitare l'unione e la vita di Nostro Signore.*

*Pregate molto la Santa Vergine che sia la vostra unica madre<sup>5</sup>».*

## II - LA BENEDIZIONE DI SANTA LUISA SULLA COMPAGNIA

Il racconto degli avvenimenti invita ad approfondire il significato della **benedizione** di Santa Luisa sul suo figlio (ed sulla sua famiglia), e sulle Figlie della Carità.

La benedizione che dona Santa Luisa esprime un desiderio e una richiesta di intercessione a Dio:

- Per il suo figlio e la sua famiglia, perché si allontanino dalle cose del mondo e si lascino attirare da Dio, vivendo da buoni cristiani.
- Per le Figlie della Carità, che amino la loro vocazione e siano fedeli al servizio dei poveri.

Contemplando la scena, ci ritorna spontaneamente alla memoria le benedizioni dei patriarchi biblici prima di morire<sup>6</sup>.

Ogni benedizione viene da Dio, ma non è esclusivamente di Dio. La persona che benedice ha pure un ruolo decisivo, sa di essere inviata da Dio per comunicare la benedizione divina. Già nella benedizione di Dio ad Abramo<sup>7</sup>, esistevano dei poteri che l'uomo trasmetteva di generazione in generazione: *«La benedizione di Dio vuole, quindi, restare unita alla decisione responsabile di colui che la trasmette in momenti solenni»<sup>8</sup>*. La benedizione richiede dall'uomo che benedice, una trasmissione attiva ed una volontà particolare di essere donata ad un altro.

<sup>5</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 1005.

<sup>6</sup> Cfr. Gen 27, 1-45; Gen 47, 28-48, 22; Gen 49,1-28

<sup>7</sup> Cfr. Gen 17.

<sup>8</sup> Gerhard Von Rad, *Il libro della Genesi*, Salamanca. Sígueme, 1977, p. 510



Le benedizioni bibliche dei patriarchi, alla fine dei loro giorni, comportano gli elementi e le caratteristiche seguenti:

- 1) La benedizione è, in primo luogo un'**invocazione a Dio**, da cui procede ogni bene.
- 2) È una **proclamazione** (benedizione = bene-dicere, dire bene: benedizione ascendente) di tutto ciò che Dio ha operato nella vita del patriarca e nella vita del popolo: riconoscenza ed acclamazione.
- 3) La benedizione è l'**espressione del desiderio** di vedere realizzarsi tutte le meraviglie di Dio nella vita del patriarca che è benedetto (benedizione discendente)
- 4) La benedizione è una **parola profetica** che configura la storia della sua discendenza con la forza della sua parola di benedizione <sup>9</sup>.
- 5) La benedizione ha un carattere **irrevocabile**<sup>10</sup>.

Riflettendo sulla benedizione di Santa Luisa, scopriamo le stesse caratteristiche delle benedizioni dei patriarchi. Il paragone sembra essere inevitabile, perché si dice che Santa Luisa realizzi questo gesto attraverso il potere che Dio ha concesso ai padri e alle madri di benedire i loro figli.

Anche Santa Luisa comincia **invocando Dio**: «... *continuo a domandare a Dio per voi...*»

Santa Luisa **proclama** ugualmente la sua gioia ed il suo gaudio per tutto quello che Dio le ha concesso nella sua vita. Gobillon afferma: «*Luisa aggiunse che moriva in un'alta stima della sua vocazione*». Il riconoscimento solenne di tutti i benefici ricevuti da Dio durante tutta la sua vita appare ancora più chiaramente nel suo testamento olografico.

I termini di «testamento spirituale» riassumano i **desideri** della madre per le sue figlie: «*Abbate molta cura...*»

---

<sup>9</sup> La benedizione di Giacobbe è molto significativa in questo senso, questa è descritta nel libro della Gen. 49,1-28. Il suo commento si trova in Gerhard Von Rad. o.c, p. 518

<sup>10</sup> Come nel caso della benedizione del patriarca Isacco, nonostante questa sia stata ottenuta attraverso una menzogna. Gen 27,1-45. Il suo commento si trova in Gerhard Von Rad. o.c, p.343

Le frasi del «testamento spirituale» sono anche una **profezia** per la posterità, tutta la storia della Compagnia vi è contenuta. Sono diventate l'annuncio profetico della missione che la Compagnia avrebbe realizzato nella Chiesa e nel mondo.

Gli altri testamenti possono essere revocati dal testatore: il «testamento spirituale» di Santa Luisa, come testamento-benedizione, è **irrevocabile**. Gobillon aggiunge che Luisa disse successivamente alle Figlie della Carità: «*Se anche vivesse altri cent'anni, raccomanderebbe sempre lo stesso*»<sup>11</sup>.

Quello che conosciamo come testamento spirituale di Santa Luisa è la sua benedizione sulle Figlie della Carità e sulla Compagnia. San Vincenzo de Paoli stesso, nelle sue conferenze dove parla delle virtù di Santa Luisa, non esita ad attribuirle il potere di intercessione per le sue Figlie: «*Sorelle, chiedetegli... per le preghiere di Mademoiselle Le Gras*»<sup>12</sup>.

### III - LE ULTIME VOLONTÀ AFFIDATE ALLE SUORE

Come Madre di questa nuova famiglia religiosa, santa Luisa esprime la sua ultima volontà per le sue Figlie.

Tutti i fondatori sono consapevoli che l'esperienza particolare alla sequela di Cristo, che ha dato senso alle loro vite, dev'essere comunicata alla loro famiglia spirituale per trasmetterle lo stesso dinamismo<sup>13</sup>. Per questo insistono, durante la loro vita, sulle caratteristiche della maniera di seguire il Cristo nella Chiesa (la loro spiritualità). Lo fanno attraverso lettere, raccomandazioni, redazione di regolamenti.... e attraverso la formazione dei nuovi membri, assicurando il riconoscimento ufficiale del gruppo in seno alla società e alla Chiesa e sempre attraverso la loro testimonianza di vita, modello e riferimento obbligato. Gli stessi Fondatori, quando prevedono l'arrivo della fine dei loro giorni, lasciano alla posterità il senso della vita della nuova associazione, redigendo testamenti o lettere di addio o evocando, con una certa solennità, la loro ultima volontà. Tutti cercano di formularla con chiarezza, perché non ci sia la necessità di interpretazioni posteriori.

<sup>11</sup> GOBILLON, o.c. p. 154

<sup>12</sup> SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n. ed. it. , X, p. 1028.

<sup>13</sup> Fabio CIARDI. *I fondatori, uomini di Spirito. Per una teologia del carisma del Fondatore*, Madrid Edizioni Paoline, 1983, p. 312-313

Per esempio, il Testamento di San Francesco di Assisi (1182-1226): «*Ed a tutti i miei fratelli, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non introducano glosse nella regola né a queste parole, dicendo: Questo vogliono fare capire; no! ma come mi diede il Signore, dire e scrivere semplicemente e puramente la regola e queste parole, allo stesso modo li capiate semplicemente e senza glossa e li conserviate con opere sante fino alla fine*»<sup>14</sup>.

Possiamo comprendere il «testamento spirituale» di santa Luisa come espressione della sua ultima volontà sulla Compagnia. Benché San Vincenzo affermi con forza che, «*egli non ci aveva pensato, nè vi aveva pensato il Signor Portail, nè Madamigella...*», santa Luisa è realmente «Fondatrice». Al momento della sua morte, lei vuole trasmettere l'ispirazione che scaturisce dalla sua esperienza. Si tratta di quanto afferma San Vincenzo: «*se desiderate essere buone Figlie della Carità, dovete considerare attentamente le sue virtù... Avevamo questo bel quadro davanti a noi. Ora è lassù. Rimane da farne un modello*» (SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n. ed. it. , X, p. 1035) .

Il Testamento spirituale di Santa Luisa, sintesi della sua vita ed **espressione della sua ultima volontà**, è per le Figlie della Carità lo specchio in cui dovranno specchiarsi costantemente: «*Non posso dire se non che la vita di Mademoiselle Le Gras è uno specchio nel quale dobbiamo rispecchiarci*» (SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n. ed. it. , X, p. 1030).

#### **IV - PERSEVERANZA NELLA VOCAZIONE PER SERVIRLO NELLA FORMA DI VITA CHE EGLI CHIEDE DA VOI**

Lungo tutta la sua vita, santa Luisa cercò appassionatamente di servire il Signore in questa maniera di vita che Egli desiderava.

Nella sua gioventù, voleva farsi religiosa, ma ascoltò, nella voce del Provinciale dei Cappuccini, che non era quella la forma di vita che Dio voleva per lei: «*...egli credeva che Dio avesse altri progetti sulla sua persona*»<sup>15</sup>.

Una volta sposata, attraversa la prova della fede e si chiede (in mezzo alla notte) se il matrimonio era la forma di vita che Dio voleva per lei, si sente consolata e confortata dall'illuminazione di Pentecoste del 1623, quando

<sup>14</sup> SAN FRANCESCO D' ASSISI. Biografie. Documento dell'epoca. Préf. José Antonio GUERRA. Edizione Cattolica, Madrid, 1978 (BAC, 399). Il testamento p.120.

<sup>15</sup> GOBILLON, o.c., p.39

comprende che essa *«doveva rimanere con il suo marito»*<sup>16</sup>. Dato che Dio la voleva per il momento in questo stato di vita, si dedicò interamente a suo marito: *«Ero sola con lui per assisterlo...»*<sup>17</sup>.

Vedova, sempre col desiderio di servire il Signore nella forma di vita che Egli desiderava, *rinnovò il suo voto di vedovanza*<sup>18</sup> e redasse il suo Regolamento di vita nel mondo<sup>19</sup>.

Con l'approvazione di San Vincenzo, iniziò un nuovo stilo di vita, *«aspettando la disposizione di Dio, come al solito, dalla santissima obbedienza»*<sup>20</sup>.

In questa scalata appassionata per servire il Signore nella forma di vita che Egli voleva, arrivò a godere della consolazione di sapere che *«Nostro Signore mi desse il pensiero di riceverlo come lo sposo dell'anima mia, e anzi che quello fosse come una specie di spozalizio, e mi sentii unita più fortemente a Dio con questa riflessione che fu per me straordinaria, ed ebbi il pensiero di lasciare tutto per seguire il mio Sposo e di considerarlo d'ora in avanti come tale...»*<sup>21</sup>.

Certamente, le parole *«Care sorelle, continuo a domandare a Dio per voi la sua benedizione e Lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo che vi domanda»* riassumono, nell'ora della sua morte, il cammino di tutta la sua vita. Si tratta della miglior testimonianza di vita di Luisa de Marillac.

*«Servire il Signore nel modo che Egli chiede da voi»*, ecco il contenuto della benedizione di Santa Luisa sulla Compagnia, la sua intercessione per ciascuna delle Suore, la sua volontà assoluta.

Questo *«modo di vivere»* è per Santa Luisa una *«santa occupazione»*<sup>22</sup>, perché le Figlie della Carità *«sono al mondo solo per amare e servire Dio e*

<sup>16</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 4

<sup>17</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 8

<sup>18</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 806

<sup>19</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 799

<sup>20</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 139

<sup>21</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 818

<sup>22</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 52

*il prossimo*»<sup>23</sup>. In questa forma di vita la Suora può «... gustare la soavità e la dolcezza che si riceve servendo i poveri senza aver da pensare ad altro»<sup>24</sup>.

La vocazione delle Figlia della Carità è una delle principali grazie di Dio. La segretaria che ha redatto la conferenza del 25 dicembre 1648 scrisse: «*Mademoiselle, la nostra onoratissima Superiora, osservò che dobbiamo amare la nostra vocazione, perché è una missione dataci da Dio... Sul terzo punto, ossia sui mezzi che possono aiutarci ad aumentare in noi l'amore per la vocazione, sono stati esposti i seguenti. Il primo mezzo è di chiedere tutti i giorni a Dio di amare la nostra vocazione e ridirsi sovente di non volere assolutamente acconsentire alle tentazioni, da qualsiasi parte vengano. Un altro mezzo è di pensare che nostro Signore considera come fatto a sé quello che facciamo al più piccolo dei suoi fratelli; ... Ciò basterà per affezionarci alla nostra vocazione... un altro mezzo è: amare i poveri come membra di Gesù Cristo, come egli ci raccomanda...*»<sup>25</sup>.

La grandezza della vocazione implica un impegno di tutta l'esistenza: la decisione di vivere e di morire nella Compagnia: «*noi non ne prendiamo se non hanno l'intenzione di vivere e morire nella Compagnia ...*»<sup>26</sup>. «*Ho saputo dal Signor [Vincenzo] nostro onoratissimo Padre che state ben attenta con le buone ragazze che si presentano, per vedere bene se il loro desiderio di venire qua è semplicemente per servire Dio e non per venire a vedere Parigi, se la loro intenzione è di vivere e morire qui, se sono decise di tornarsene a casa nel caso che non siano adatte alla Compagnia...*»<sup>27</sup>.

*La vocazione al servizio dei poveri implica ugualmente la disponibilità di andare in un posto o nell'altro.*

La capacità di lavorare e di risparmiare è pure una delle condizioni che esige Luisa de Marillac a coloro che vogliono divenire Figlie della Carità, perché, diversamente, «*sarebbe molto lontana dalle disposizioni necessarie per perseverare nell'attività delle Figlie della Carità*»<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 916

<sup>24</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 424

<sup>25</sup> SV, Conferenza del 25 dicembre 1648, n. ed. it., IX, p. 342, 343.

<sup>26</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 595.

<sup>27</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 544.

<sup>28</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 589-590.

Questo stile di vita implica un atteggiamento di umiltà, di semplicità e di carità. «Le persone che servono i poveri devono agire solo come povere»<sup>29</sup>. «State ben attenta, cara sorella, che nella costruzione dell'ospedale non ci sia nulla che sia contrario alla semplicità e umiltà delle Figlie della Carità, ...»<sup>30</sup>.

Il servizio dei poveri richiede una buona preparazione. Luisa de Marillac vegliò affinché le prime Figlie della Carità avessero una preparazione adeguata. «Ci vuole molto tempo per formare le giovani, sia per quello che riguarda personalmente, sia per tutto quello che è necessario sappiano per servire i poveri»<sup>31</sup>.

## V - GRAN CURA DEL SERVIZIO DEI POVERI

Quando si guarda il medaglione del **Signore della Carità**, dipinto da Santa Luisa, si può immaginare, anche se è impercettibile a prima vista, «venite, benedetti del Padre mio», al lato sinistro del cuore di Nostro Signore.

Dopo la morte di Madamigella Le Gras, le Suore sono riunite intorno a Vincenzo de Paoli per dialogare sulle sue virtù, ricordano la grande cura che aveva del servizio dei poveri <sup>32</sup>: «Amava molto i poveri e gioiva nel poterli servire. L'ho vista accogliere alcuni poveri che uscivano di prigione, lavar loro i piedi, curarli e rivestirli con gli indumenti di suo figlio» ... «Aveva molta Carità con i poveri, sentendosi molto contenta quando li poteva servire» ... «Aveva molta Carità con i poveri».

«**Vieni, benedetta dal Padre mio**».

Il segretario di San Vincenzo ci ha lasciato una nota scritta da una domestica di Santa Luisa nella quale si riflette il suo stile di vita durante gli anni del matrimonio: «Nella sua giovinezza aveva una grande pietà e devozione nel servire i poveri. Portava loro dolci, ghiottonerie, biscotti... Li pettinava, li spidocchiava e li rivestiva quando morivano... Lasciava la compagnia di suo marito per salire su una collina a curare un povero che tremava dal freddo, nonostante piovesse»<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 372.

<sup>30</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 590.

<sup>31</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 591

<sup>32</sup> SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n. ed. it., X, p. 1024.

<sup>33</sup> Elisabeth Charpy. Documenti. p. 930, doc n° 809.

Il Signore Vincenzo faceva, a maggio del 1629, l'invio in missione di Luisa: «*Vada dunque, mademoiselle, vada nel nome di Nostro Signore*»<sup>34</sup>. Quelle prime visite alle **Confraternite della Carità**, dove svolgeva un così importante lavoro di animazione per il servizio dei poveri, avevano aperto il cammino per costituire la Carità anche nelle parrocchie di Parigi: la prima Confraternita fu costituita nella sua Parrocchia (1630), poi in altre parrocchie, per prendersi cura dei poveri della città, giacché fino ad allora le Confraternite della Carità esistevano solo nelle campagne.

**«Vieni, benedetta dal Padre mio»**

La Provvidenza conduce Luisa de Marillac a passare dal servizio di animazione delle Confraternite della Carità alla fondazione delle Confraternite con il Signor Vincenzo e dopo alla fondazione della **Compagnia delle Figlie della Carità** al servizio del Cristo in ogni **forma di povertà del suo tempo**.

**«Ero ammalato»**

Per gli ammalati del Grande Ospedale di Parigi e di Angers e in tanti altri dopo, nelle case e persino per le strade, Luisa insisteva: «*Avete gli asciugamani al letto dei malati e li tenete ben puliti? Ma soprattutto, care sorelle, avete un grande amore per la loro salvezza? È questo, specialmente, che il nostro buon Dio si aspetta da voi*»<sup>35</sup>.

**«... ero bambino abbandonato...»**

«*Queste povere creature erano mal assistite: Una nutrice per quattro o cinque bambini...! Si vendevano per otto soldi ciascuno ai mendicanti, che rompevano le loro braccia e le loro gambe per muovere la gente a compassione perché facesse loro l'elemosina...*»<sup>36</sup>.

Luisa cominciava una nuova opera: dodici bambini, scelti dalla divina Provvidenza. Due anni dopo (nel 1640), tutti i bambini abbandonati di Parigi, erano più di quattrocento. Bisognava nutrirli, assicurare la loro formazione e andare nei villaggi per trovare, tra la buona gente, una famiglia per ciascun bambino.

<sup>34</sup> SV, lettera a Luisa de Marillac, settembre 1630, n. ed. it. , I, p. 66.

<sup>35</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 210.

<sup>36</sup> SV, Coste XIII, p. 798.

**«... ero un bambino senza istruzione...»**

Luisa, dalle sue prime visite alle Confraternite della Carità portava sempre con sé abbecedari e pannelli per insegnare a leggere alle bambine e preparava le più intelligenti, affinché continuassero ad insegnare alle altre, come aveva fatto Margherita. Nella sua casa, come direttrice, aveva organizzato una scuola per le bambine povere del suo quartiere. Formava anche le sue Figlie perché potessero prendersi a carico le bambine e le giovani, in modo che in ogni nuova fondazione ci fosse sempre una Suora incaricata dei poveri e malati e un'altra incaricata dell'istruzione. Le incoraggiava: *«Sono certa... che provate gran piacere nell'istruire, meglio che potete, codeste creaturine [= gli orfanelli] riscattate dal sangue del Figlio di Dio, affinché lo lodino e lo glorifichino in eterno»*<sup>37</sup>.

**«Ero in carcere, ero prigioniero»**

Nominato elemosiniere generale delle galere, il Signor Vincenzo si rende conto dell'abbandono spirituale e materiale dei galeotti: *«Ho visto quella povera gente trattata come bestie! Dio ne ha provato compassione. Gli hanno fatto pietà. Per questo la sua bontà ha fatto due cose in loro favore: prima di tutto ha fatto comprare una casa per loro, quindi ha disposto le cose in modo che fossero serviti dalle sue stesse figlie, poiché dire Figlia della Carità equivale a dire Figlia di Dio»*<sup>38</sup>.

Le Figlie di Dio, le Figlie della Carità, cominciarono nel 1640 la nuova opera con Luisa de Marillac che, con altre persone della sua parrocchia, già visitava i carcerati de la Tournelle dal 1632. Per questo servizio Luisa scelse le Suore migliori e le istruì per compiere questo compito difficile. *«... non debbano far loro nessun rimprovero né parlare aspramente, ma averne gran compassione per la loro condizione sia spirituale che corporale, che deve essere molto compatita...»*<sup>39</sup>.

**«Avevo fame, avevo sete, ero nudo»**

I vagabondi, i mendicanti ed i poveri erano talmente numerosi che non si potevano contare sulle strade di Parigi. Le autorità le rinchiudevano tutti in una fortezza abbandonata, affidandoli al Signor Vincenzo ed ai suoi collaboratori. Luisa, aveva già messo in moto l'accoglienza del Nome di Gesù, per of-

<sup>37</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 487

<sup>38</sup> SV, Conferenza del 18 ottobre 1655, n. ed. it. , X, p. 621.

<sup>39</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 877.



frire a quaranta poveri un ambiente familiare che servirà di ispirazione a molte altre fondazioni: «... le persone, ritiratesi in questo luogo saranno aiutate - sia con le istruzioni che riceveranno, sia col buon uso del tempo - a partecipare ai meriti della vita e della morte di Gesù Cristo per la loro salvezza eterna»<sup>40</sup>.

«Mi avete servito nelle persone **ammalate di mente**»

San Vincenzo, che aveva dovuto farsi carico delle “Piccole Case” dove, nei territori di San Lazzaro abitavano “uomini vecchi e decrepiti ed altri poveri incorreggibili o invalidi, storpi o incapaci, donne malate di epilessia... alienati nei beni e di spirito”, aveva chiesto a Luisa di andare con le Suore ad assisterli. «*Benediciamo Dio, ringraziamolo d’averci data la cura di questi poveretti, privi d’intelligenza e di capacità di controllarsi; perché, servendoli, vediamo e tocchiamo con mano quanto siano grandi e innumerevoli le miserie umane; e con questa conoscenza saremo più atti a lavorare utilmente per il prossimo*»<sup>41</sup>.

«Mi avete assistito quando ero **vittima della guerra**»

Le guerre avevano riempito, in ondate successive, le strade di Parigi di **mendicanti**: «*durante tutti questi giorni di afflizione... tutte le suore... hanno continuato a servire sempre i poveri malati, ed anche per i poveri che non avevano pane: infatti non potreste credere quante elemosine si sono fatte a Parigi. Credo che questo abbia attirato la misericordia di Dio su di noi per darci la pace*»<sup>42</sup> «*Noi ci troviamo più che mai in mezzo ai disordini. Parigi brulica di poveri, perché gli eserciti hanno costretto la gente della campagna a cercare scampo qui. Tutti i giorni facciamo delle assemblee per cercare di assisterli... Le Figlie della Carità distribuiscono la minestra ogni giorno presso mademoiselle Le Gras a 1.300 poveri vergognosi per la loro indigenza e, nel sobborgo Saint-Denis, a 800 profughi; nella sola parrocchia di Saint-Paul quattro o cinque di queste figlie distribuiscono la minestra a 5.000 poveri, oltre ad aver sulle spalle la cura di sessanta o ottanta malati*»<sup>43</sup>.

Luisa avrà, inoltre, il coraggio di inviare le Figlie della Carità fino **al fronte della guerra**, dove le sfide erano inimmaginabili a livello personale e a livello infermieristico: «*voi vedete una quantità di miserie, che non po-*

<sup>40</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 950.

<sup>41</sup> SV, Brano di Conferenza, ed. it. , XI, p. 16.

<sup>42</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p. 325.

<sup>43</sup> SV, Corrispondenza, del 21 giugno 1652, n. ed. it. , IV, p. 320,331

*tete soccorrere. Anche Dio le vede e non vuole dar loro un più grande aiuto. Portate con loro [= gl'infelici] le loro pene, fate tutto il possibile per dar loro un po' d'aiuto, e rimanete in pace»<sup>44</sup>.*

Durante la sua ultima malattia, dopo aver raccomandato alle Suore «abbiate molta cura del servizio dei poveri...», aggiunse che ella moriva in una grande stima della sua vocazione e anche visse cento anni, continuerebbe a raccomandare loro sempre la stessa cosa»<sup>45</sup>.

Luisa de Marillac, che aveva ripetuto tante volte che i poveri sono le membra di Gesù Cristo, che si era identificata come serva di Gesù Cristo e delle sue membra i poveri, che aveva desiderato vivere e morire come vera Figlia della Carità e serva delle membra di Gesù Cristo<sup>46</sup>, poteva ascoltare serena le parole del Signore della Carità: «Vieni, benedetta dal Padre mio».

Una collezione di incisioni è riuscita a riassumere la vita di servizio dei poveri di Santa Luisa intorno alle espressioni del Vangelo di San Matteo 25 che la Chiesa ha chiamato «opere di misericordia».

Le parole del suo testamento spirituale: «Abbate grande cura del servizio dei poveri», riassumono il cammino di tutta la sua vita.

Nella sua corrispondenza con le Suore, santa Luisa ha insistito sul fatto di cercare e di servire tutti i poveri. «Vi prego, sorella, di accogliere i poveri più che potrete»<sup>47</sup>. Se i malati, i poveri, non vengono alla casa, bisognerà uscire per cercarli: «Lodate Dio perché nel vostro ospedale avete solo un malato: così avrete più modo di assistere bene quelli del paese...»<sup>48</sup>. «Vi prego che, a turno, lei e voi facciate scuola, facendo quel che è necessario in casa, mentre l'altra suora avrà la cura dei malati esterni...»<sup>49</sup>. Ovunque sia il luogo dove esse si trovino, i poveri, tutti i poveri, devono essere serviti.

Il servizio dei poveri esige sempre l'attenzione corporale e spirituale. La persona dei poveri deve essere servita integralmente. «Amiamo l'amore», scrive Santa Luisa contemplando il Cristo sulla Croce, il servizio dei poveri

<sup>44</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 458.

<sup>45</sup> N. GOBILLON, o.c., 177.

<sup>46</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, L. 1, L.547, L. 104 bis, L. 389, L. 424, A. 114

<sup>47</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.266

<sup>48</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.456

<sup>49</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.433

è la **risposta dell'amore all'Amore**<sup>50</sup>. «Lavoriamo dunque molto, care sorelle, al servizio corporale e spirituale dei poveri malati per amore di Gesù Crocifisso»<sup>51</sup>.

Le azioni del servizio devono essere colme di questo Amore: «...per servire i vostri poveri malati con spirito di dolcezza e di grande compassione, per imitare Nostro Signore che trattava così con tutti i più molesti... non basta che siano buone le nostre intenzioni e che le nostre volontà siano tutte portate al bene e a fare il bene puramente per l'amor di Dio, poiché quando abbiamo ricevuto il comandamento di amare Dio con tutto il cuore, abbiamo avuto anche il comandamento di amare il prossimo e perciò bisogna che il nostro modo di comportarci lo edifichi»<sup>52</sup>.

Poiché Gesù Cristo, il Signore Crocifisso, volle farsi l'ultimo, gli ultimi della terra, i **poveri, sono sue membra e nostri padroni**. Nella corrispondenza di Santa Luisa, numerose sono le espressioni che sottolineano che troviamo Gesù Cristo nella persona dei poveri e che Lo serviamo nelle sue membra povere: «le membra di Gesù<sup>53</sup>; nostri padroni<sup>54</sup>; delle povere creature che Dio vuole considerare come membra sue<sup>55</sup>; nostri amati signori<sup>56</sup>; anime riscattate con il sangue del Figlio di Dio<sup>57</sup>; nostri padroni, le membra amate dal Signore<sup>58</sup>; nostri padroni, membra di Gesù Cristo<sup>59</sup>; nella sua persona serviamo Nostro Signore<sup>60</sup>; membra di Gesù Cristo<sup>61</sup>; creature riscattate con il sangue del Figlio di Dio<sup>62</sup>; membra di Gesù Cristo e nostri padroni»<sup>63</sup>.

A partire da questa ferma convinzione che i poveri sono le membra predilette di Cristo e, pertanto, “nostri Signori”, Luisa insiste sulla cura, sull'at-

<sup>50</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.997

<sup>51</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.597

<sup>52</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.503-504

<sup>53</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.542

<sup>54</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.542

<sup>55</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.24

<sup>56</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.45

<sup>57</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.1004

<sup>58</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.95

<sup>59</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.130

<sup>60</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.364

<sup>61</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.542

<sup>62</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.487

<sup>63</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.541

tenzioni e sulla predilezione che devono avere le sue Figlie per loro<sup>64</sup> e Luisa stessa consacra tutte le sue energie per servirli, si dedica senza risparmiarsi a formare le Figlie della Carità nello spirito e nell'organizzazione del servizio dei poveri che è la ragion d'essere della sua vita e della sua vocazione.

Alle Suore inviate ad Arras nel 1656, Luisa dà questi avvisi: «*Esse ci vanno alle medesime condizioni di tutte le altre suore, vanno nei luoghi dove sono inviate, per servire i poveri malati corporalmente e spiritualmente, praticando tutto quello che potranno delle loro Regole e dei loro esercizi, come farebbero se abitassero qui nella Casa [centrale], ricordandosi tuttavia che il loro principale dovere è il servizio dei poveri che devono preferire a qualsiasi altra cosa*»<sup>65</sup>.

*Poiché i poveri son le membra di Gesù Cristo, non importerà lasciare Dio per Dio: «È lasciare Dio per Dio quando si lascia un esercizio a causa del servizio dei Poveri»*<sup>66</sup>.

## **VI- VIVERE IN UNA GRANDE UNIONE E CORDIALITA' PER IMITARE L'UNIONE E LA VITA DI NOSTRO SIGNORE**

Alle Suore inviate a Valpuiseaux (piccolo paese situato a circa cinquanta chilometri al sud-est di Parigi), Luisa scrive: «*Oh, come mi sembra, care sorelle, che viviate in grande unione e cordialità*»!<sup>67</sup> Si tratta di un'espressione che sgorga dal cuore entusiasta della madre, convinta della fedeltà delle Suore. Non si stancherà di ricordare che le Figlie della Carità sono chiamate e riunite da Dio che è Amore.

Nel progetto del Regolamento preparato da Luisa e nel primo regolamento presentato all'approvazione dell'Arcivescovo di Parigi nel 1645, si dice: «*che si chiamano Figlie della Carità, cioè, Figlie che fanno la professione di amare Dio e il prossimo; di conseguenza, oltre l'amore supremo che dovranno a Dio, devono distinguersi nell'amore al prossimo, e specialmente alle loro compagne*»<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.886

<sup>65</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.968-969

<sup>66</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.591

<sup>67</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.372

<sup>68</sup> Elisabeth Charpy. Documenti. p. 374

In un momento particolarmente significativo del suo servizio nella Compagnia (ottobre 1644), Santa Luisa aveva chiesto l'autorizzazione a San Vincenzo di fare un pellegrinaggio a Chartres. Poco dopo, gli scriveva per rendergli conto del suo viaggio: «*Domandai che Egli fosse il legame dolce e forte dei cuori di tutte le suore per onorare l'unione delle tre Divine Persone*»<sup>69</sup>.

Dio Trinità è il fondamento e la perenne ispirazione delle *relazioni in Comunità*. A suor Elisabetta Hellot, che sarà per anni la sua segretaria, Luisa scrive con grande semplicità ed amicizia che caratterizzeranno la loro relazione: «*Amiamoci molto in Lui, ma anche amiamolo in noi poiché siamo sue*»<sup>70</sup>.

Le differenze di temperamento, di provenienza o di formazione costituiscono una ricchezza nella comunità. Con molta spontaneità, in mezzo ad una lettera portatrice di abbondanti notizie per le Suore, troviamo questo riferimento che evoca la comunione delle prime comunità cristiane: «*Credo che siate un cuor solo, perché è così che l'unione che ci deve essere tra le Figlie della Carità*»<sup>71</sup>.

Agli inizi di questa nuova forma di vita comunitaria nella Chiesa, Santa Luisa ha incoraggiato le prime Suore a creare tra di loro un vero clima fraterno, superando le difficoltà inerenti alla vita in comune, poiché la maggioranza tra loro proviene dalla campagna: «*Prego tutte voi suore... rinnovarvi nello spirito di unione e di cordialità che le Figlie della Carità devono avere, con l'esercizio di questa stessa carità, che è accompagnata da tutte le virtù cristiane, particolarmente quella del sopporto scambievole, nostra cara virtù. Ve la raccomando quanto posso, come assolutamente necessaria, perché ci porta sempre a non vedere le colpe delle altre con asprezza ma a scusarle sempre umiliandoci. Vi supplico, cara sorella, domandate questo spirito che è lo spirito di Nostro Signore, per tutta la nostra Compagnia*»<sup>72</sup>.

Luisa esorta Suor Lorenza Dubois, appena arrivata a Bernay per sostituire come Suor Servente Suor Barbara Angiboust (19 gennaio 1655), al dialogo e allo spirito di comunione: «*Vi vedo tutte e due, come mi sembra, in una gran pace e col desiderio di spronarvi l'una l'altra all'unione e alla cordialità, che consiste nell'avere comunicazione l'una con l'altra, sia dicendo*

<sup>69</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.139

<sup>70</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.182

<sup>71</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.238

<sup>72</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.362-363

*che cosa avete fatto quando siete separate, sia dicendovi anche l'una all'altra dove andate quando uscite... Lo stesso [fate] nella vostra piccola attività quotidiana: se una è triste, si vinca per sollevarsi con la sorella, e quella allegra si moderi per adattarsi all'umore dell'altra, per levarla a poco a poco dalla malinconia, e tutto questo [fatelo] per amor di Nostro Signore»<sup>73</sup>.*

Dopo la caduta del pavimento, alla vigilia di Pentecoste (7 giugno 1642), interpretata come una grazia di Dio accordata alla Compagnia, Luisa scrive sul modo di corrispondere a questo nuovo segno della Provvidenza: la Compagnia avrà una grande devozione per la festa di Pentecoste e le Suore vivranno in grande unione le une con le altre: «*Mi è sembrato che per essere fedeli a Dio dovevamo vivere tra noi in una grande unione, gli uni e le altre, e che, come lo Spirito Santo è l'unione del Padre e del Figlio [così] la vita che volontariamente conduciamo, deve esercitarsi in una grande unione dei cuori, che ci impedisca di sdegnarci delle azioni degli altri e ci dia tolleranza e dolcezza cordiale per il nostro prossimo. A questo scopo potranno servire le conferenze familiari che abbiamo deciso di fare il venerdì e le conferenze mensili, se ci è permesso»<sup>74</sup>.*

Prima di partire da questo mondo, Gesù diceva ai suoi amici che il mondo li avrebbe riconosciuti come suoi discepoli se si sarebbero amati gli uni gli altri come Egli li ha amati (Gv 13,34-35). L'unione fraterna delle prime comunità cristiane attrasse molti pagani al Vangelo. Alle Suore di Chantilly (gennaio 1650), Luisa sottolinea l'importanza della testimonianza fraterna della Comunità che è profetica e segno del «*buon profumo di Cristo*», in mezzo ai poveri che servono: «*Carissime sorelle con tutto il cuore lodo Dio per la grazia che la sua bontà vi fa di essere un buon profumo dove gli piace impiegarvi, ma state ben attente ad essergliene molto riconoscenti con la pratica delle virtù che vi domanda, soprattutto con una grande cordialità e una buona intesa tra voi. Ho forse torto, carissime sorelle, a raccomandarvi questa virtù, senza la quale non potreste essere non solo Figlie della Carità, ma nemmeno cristiane»<sup>75</sup>.*

Una Comunità che vive l'amore fraterno è epifania di Dio, manifestazione di Dio: Dio sta in mezzo alla Comunità. Luisa scrisse a Suor Caterina

<sup>73</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.536-537

<sup>74</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.919

<sup>75</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.363-364

Gesse a poco meno di un anno dalla sua morte (4 maggio 1659): *«Questa occasione così sicura mi fa scrivervi con la fiducia che le mie lettere non andranno perdute, per rallegrarmi insieme a voi, ringraziando Dio delle grazie che la sua bontà vi fa, mantenendovi nell'amore del suo servizio con la pratica delle regole, soprattutto la cordialità e il sopporto che avete l'una per l'altra: questa è una consolazione che non saprei esprimervi. Finché la santa pratica [di queste virtù] sarà tra di voi, potete star sicure che Dio è con voi. Lo supplico con tutto il cuore ...»*<sup>76</sup>.

Queste parole sono l'espressione stessa della vita di Luisa: una vita di Carità. Così lo esprimono, poco dopo la sua morte, le Suore quando parleranno delle sue virtù a San Vincenzo:

*«Padre, Mademoiselle manifestava affetto tanto all'una che all'altra delle nostre suore, in modo che cercava di accontentare tutte». «Ho sempre riconosciuto la sua grande carità e sopportazione verso di noi, a causa della quale si è logorata». «Padre, era tanto caritatevole con me, che, accorgendosi che avevo qualche afflizione, mi confortava con molta dolcezza». «Dimostrava grande affetto e carità verso tutte le suore, sopportandole e scusandole sempre». Aveva una viva carità per le suore e temeva di recar loro dispiacere.» «L'ho sentita dire che amava profondamente tutte le suore e desiderava fossero tutte perfette come il loro modello Gesù Cristo». «Un giorno, nell'ultima sua malattia, le domandai che cosa avrebbe chiesto a Dio per me e per tutte le suore. Ella rispose che lo pregava di farci la grazia di vivere da vere Figlie della Carità, in grande unione e carità, com'egli desidera da noi»<sup>77</sup>.*

## **VII - LA SANTISSIMA VERGINE, UNICA MADRE**

Molto probabilmente, Santa Luisa non conobbe sua madre, ma fissava sempre il suo sguardo verso Maria, la Madre di Dio.

Nei suoi scritti, santa Luisa parla spesso di Maria, la invoca nelle più diverse circostanze, la propone a se stessa e alle sue Figlie come modello, le consacra la Compagnia delle Figlie della Carità e persino nei suoi dipinti, la sua immaginazione e la sua arte fanno posto a Maria.

<sup>76</sup> S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p.740

<sup>77</sup> SV, Conferenza del 27 agosto 1660, n. ed. it. , X, p. 1028-1030-1032-1036-1037

Santa Luisa scrisse una preghiera di offerta alla Vergine, mettendo lei stessa e suo figlio sotto la protezione di Maria, dopo la morte di suo marito, Antonio Le Gras: «*Santissima Vergine, prendete mio figlio e me, per favore, sotto la vostra protezione e gradite la scelta che faccio della vostra protezione per la mia condotta, e ricevete i miei desideri e le mie preghiere insieme al mio cuore che vi dono completamente, per glorificare Dio della scelta che Dio ha fatto di voi per essere la madre del suo Figlio...*»<sup>78</sup>.

Nel suo Regolamento di vita nel mondo, santa Luisa elenca varie pratiche di devozione in onore della Vergine Maria<sup>79</sup>. Nel suo catechismo spiega e raccomanda l'Ave Maria e il Rosario<sup>80</sup>. Santa Luisa compose un piccolo rosario<sup>81</sup>, sebbene San Vincenzo non autorizzò questa "devozione". Questa devozione di Santa Luisa si è consolidato nella tradizionale preghiera delle Figlie della Carità tra i misteri del Rosario: «*Santissima Vergine, credo e confesso...*». Nelle sue preghiere, santa Luisa, suole invocare l'intercessione della Santissima Vergine: «*accordatemi questa grazia per l'amore che avete alla Santa Vergine*»<sup>82</sup>. Santa Luisa affidò quello che più amava in questo mondo, suo figlio e la Compagnia delle Figlie della Carità, alla Santissima Vergine. Volle che questa Compagnia fosse devota a Maria e la considerasse sempre come sua Unica Madre<sup>83</sup>.

I suoi Scritti personali e la sua corrispondenza con San Vincenzo esprimono molto bene la sua volontà e le sue convinzioni. Santa Luisa chiede il permesso a San Vincenzo di andare in pellegrinaggio a Chartres: «*Vi supplico umilissimamente di permettermi di fare il viaggio a Chartres durante la vostra assenza, per raccomandare alla S. Vergine tutti i nostri bisogni e le proposte che vi ho fatte. È ormai tempo di pensare a me e davanti a Dio vi dico che io credo che questo sia di grande interesse per il bene della nostra piccola Compagnia*»<sup>84</sup>.

Santa Luisa racconta a San Vincenzo del suo pellegrinaggio a Chartres: «*... Lunedì, giorno della Dedicazione della chiesa di Chartres, offrii a Dio i*

<sup>78</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.807

<sup>79</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.818-821

<sup>80</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.849

<sup>81</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, L.303 bis

<sup>82</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.985

<sup>83</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.1005

<sup>84</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.137-138



*piani della sua Provvidenza sulla Compagnia delle Figlie della Carità, offrendogli completamente la detta Compagnia e chiedendo la sua distruzione piuttosto che si dovesse stabilire contro la sua santa volontà, e domandando per lei - per le preghiere della S. Vergine, madre e custode della detta Compagnia - la purezza di cui ha bisogno. E vedendo nella S. Vergine il compimento delle promesse fatte da Dio agli uomini e nel compimento del mistero dell'Incarnazione, vedendo compiuto il voto della S. Vergine, gli ho domandato per la Compagnia questa fedeltà, per i meriti del sangue del Figlio di Dio e di Maria, e [domandai] che Egli fosse il legame dolce e forte dei cuori di tutte le suore per onorare l'unione delle tre divine persone. Per me in particolare, ho messo nelle mani della S. Vergine la decisione da prendere...»<sup>85</sup>.*

Luisa chiede a Vincenzo la consacrazione della Compagnia a Maria e la scelta della Vergine come Unica Madre: «*Onoratissimo Padre, non ho osato dichiarare alla vostra carità, a nome di tutta la Compagnia delle suore, che ci stimeremmo molto felici se domani, all'altare, ci metteste sotto la protezione della Santa Vergine; e non ho osato neppure supplicare la vostra carità di ottenerci la grazia di poterla riconoscere sempre per nostra unica madre, poiché finora il suo Figlio non aveva permesso che nessuna usurpasse questo nome in un atto pubblico. Vi domando questa approvazione per l'amore di Dio, e la grazia di fare per noi ciò che bisognerebbe che noi facessimo, e che faremo, se la vostra carità lo approva e ce lo insegna*»<sup>86</sup>.

Nella Conferenza dell'8 dicembre 1658, Vincenzo de Paoli pronuncia questa preghiera: «*Poiché la Compagnia della Carità si è messa sotto lo stendardo della tua protezione e tante volte ti abbiamo chiamata Madre, ti preghiamo ora di gradire l'offerta che ti facciamo di questa Compagnia in generale e di ciascuna di noi in particolare. Poiché ci permetti di chiamarti nostra Madre e sei la Madre della misericordia, da cui procede ogni misericordia che ottieni da Dio, degnati di prendere sotto la tua protezione la fondazione di questa Compagnia*»<sup>87</sup>.

Santa Luisa si riferisce, in varie occasioni, alla Santissima Vergine come all'Unica Madre: «*...onorare di più la Santa Vergine, e rinnovarle la nostra dipendenza della Compagnia in generale come delle sue figlie più meschine,*

<sup>85</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.139

<sup>86</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.719

<sup>87</sup> SV, Conferenza del 8 dicembre 1658, n. ed. it. , X, p.963

ma considerandola anche come la nostra degnissima e unica Madre»<sup>88</sup>. «... la Santissima Vergine, nostra unica e vera Madre»<sup>89</sup>. «... da vera Figlia della Carità riceverete in buona parte tutto quello che vi sarà detto da quella che sulla terra voi vedete come destinata a rappresentarvi quella che è vera [madre] in cielo...»<sup>90</sup>.

L'espressione del «testamento spirituale»: «*Pregate molto la Santissima Vergine che sia la vostra unica Madre*», è la sintesi finale, la testimonianza solenne di tutta la sua vita riconoscente nei confronti della Vergine Maria, sua unica Madre.

### Conclusioni:

Il 15 marzo 1660, in realtà, non è la morte di Luisa de Marillac, bensì la manifestazione della pienezza della sua vita. Il suo primo biografo ci ha fatto conoscere un fenomeno avvenuto attorno alla sepoltura di Luisa de Marillac nella parrocchia di San Lorenzo: «*Di quando in quando esce dalla sua tomba come un dolce vapore che espande un odore simile a quello della violetta e dell'iris; del quale un gran numero di persone possono testimoniare. Quello che è più sorprendente è che le Figlie della Carità che vengono a pregare sulla sua tomba, ritornano a volte così intrise di questo odore che lo portano con sé alle sorelle malate nell'infermeria della casa. Potrei aggiungere la testimonianza dell'esperienza che ne ho fatta varie volte, se ciò fosse degno di considerazione in questo incontro; e potrei dire che, dopo avere preso tutte le precauzioni possibili per esaminare se questo non sarà effetto di causa naturale, non ho potuto scoprire nessuna cui si possa attribuire*»<sup>91</sup>.

Lo stesso biografo ci invita a comprenderne la portata e il significato: «*Ma di qualunque natura sia l'odore che promana dal sepolcro di questa Serva dei poveri, emana uno interamente spirituale degli esempi della sua vita, più prezioso di tutti i profumi, che è un'opera meravigliosa della grazia e il segno più glorioso della sua santità: è questo il vero profumo che pene-*

<sup>88</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.869

<sup>89</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.326

<sup>90</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. p.714

<sup>91</sup> GOBILLON p. 185-186: Luisa de Marillac aveva chiesto, nel suo testamento, di essere sepolta accanto alle suore defunte nel cimitero della Parrocchia di San Lorenzo. La sua ultima volontà fu rispettata solo parzialmente: fu sepolta all'interno della Chiesa, contro il muro dov'erano sepolte le Suore.

*tra il cuore delle sue Figlie e che è per esse un'attrattiva tanto dolce e tanto potente da impegnarle all'imitazione. È questo profumo che impregna tutte le parrocchie e tutti i pastori per ispirare l'amore e l'attenzione dei poveri. È infine, questo profumo che non si sparge solo sulla terra nella Chiesa di Dio, ma è salito fino al suo trono e lui l'ha ricevuto come un sacrificio gradito».<sup>92</sup>*

Il profumo di violette e iris perdura e si espande sulle Figlie della Carità. Luisa ha promosso la formazione integrale di quante giungevano alla Compagnia. Le ha aiutate a discernere l'autenticità della loro vocazione: darsi totalmente a Dio e servirlo nei poveri. Ha animato la loro vita di preghiera. Ha sostenuto il loro dono a Dio quando sorgevano poco a poco le difficoltà nel servizio dei poveri. Ha creato un vero clima fraterno tra le sorelle. È intervenuta in modo deciso affinché la Compagnia avesse un quadro giuridico appropriato, insistendo soprattutto sul fatto che essa dovesse essere sotto la direzione del Superiore generale della Congregazione della Missione. E, soprattutto, ha inculcato alle sue Figlie il vero spirito della Carità, insistendo sull'eccellenza del servizio ai poveri.

Ascoltiamo Vincenzo de Paoli che ci parla di Luisa: *«Sì, abbiamo un bel quadro e voi dovete guardarlo come un prototipo che deve animarvi a fare lo stesso... Ricordatevi che in ogni cosa lei mirava a conformare le sue azioni a quelle di Nostro Signore. Era come dice san Paolo: Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me... Così, cercava di rendersi somigliante al Maestro, imitando le sue virtù. Guardate che quadro! E come ne trarrete profitto? Cercando di uniformare la vostra vita alla sua. Bel quadro, mio Dio: umiltà, fede, prudenza, buon giudizio e, sempre, con la preoccupazione di conformare le sue azioni a quelle di Nostro Signore»<sup>93</sup>. L'invito di san Vincenzo è sempre attuale: «rimane da farne un modello»<sup>94</sup>!*

Padre Corpus DELGADO, cm

<sup>92</sup> GOBILLON p. 185-186

<sup>93</sup> SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n. ed. it. X, p. 1038

<sup>94</sup> SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n. ed. it. X, p. 726

## *Indice generale 2014*

### **VITA SPIRITUALE**

#### **SUPERIORI GENERALI**

##### **Padre Gregory Gay**

###### **Lettere**

- Lettera del 21 gennaio 2014  
A tutte le Figlie della Carità.....gen.- feb. 6
- Lettera del 24 gennaio 2014  
A tutte le Figlie della Carità.....gen.- feb. 8
- Quaresima 2014 .....gen.- feb. 24
- Lettera del 18 luglio 2014.....lug.- ago. 213
- L'Avvento 2014.....nov.- dic. 348

##### **Madre Evelyne Franc**

###### **Lettere**

- Lettera del 1 gennaio 2014 .....gen.- feb. 2
- Lettera del 2 febbraio 2014.....gen.- feb. 10
- Lettera del 24 marzo 2014 .....mar.- apr. 74
- Lettera del 15 agosto 2014.....lug.- ago. 210
- Lettera del 27 settembre 2014.....set.- ott. 285
- Lettera del 27 novembre 2014 .....nov.- dic. 346

## Visite

- Visita della Provincia del Congo  
Le Suore della Provincia..... nov.- dic. 370
- Visita della Provincia di Svizzera - Turchia  
Suor Louise Pittet e Suor Madeleine Saillard,  
Figlie della Carità..... nov.- dic. 375

## Padre Patrick Griffin, Direttore generale

### Conferenze

- Ritiro di fine anno, Casa Madre:  
*Conservare il migliore fino alla fine*..... gen.- feb. 30
- Ritiro preparatorio alla Rinnovazione:  
*«Fare nuove tutte le cose* ..... mar.- apr. 76
- *«Per un nuovo slancio missionario»*  
L'Assemblea generale 2015 ..... mar.- apr. 89
- Sessione internazionale delle Suore  
dai 25 ai 40 anni di vocazione  
*«Cinque pietre levigate per ascoltare  
meglio la Parola di Dio»* ..... mag.- giu. 146
- Sessione internazionale delle Suore  
dai 25 ai 40 anni di vocazione  
*«Cinque pietre levigate per ascoltare  
meglio la Parola di Dio»* (seguito)
- Testo letto da Padre Bernard Schoepfer..... lug.- ago. 271
- *Inviati in missione* ..... lug.- ago. 219
- Sessione internazionale delle Suore  
di più di 40 anni di vocazione  
*Maria: una spiritualità matura presso la Croce*  
Testo letto da Padre Bernard Schoepfer..... set.- ott. 304

## Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

### Conferenze

- Lettera alle Figlie della Carità,  
31 agosto 2014 ..... set.- ott. 282

• Anno della Vita consacrata .....	nov.- dic.	354
• Meditazione per l'Anno della Vita consacrata «Rallegratevi» .....	nov.- dic.	358

### **Altri conferenzieri**

• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>L'audacia della carità</i> Suor Maria Angeles Infante .....	mag.- giu.	159
• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>Il servizio dei poveri con «Spirito» ed in Comunità</i> Padre Roberto Gomez, cm .....	mag.- giu.	176
• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>Introduzione agli Scritti spirituali di Luisa de Marillac</i> Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità.....	mag.-giu.	187
• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>Metodologia per leggere gli Scritti spirituali di Luisa de Marillac</i> Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità.....	mag.- giu.	198
• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>Alla scuola di Maria Immacolata, Serva e Madre</i> Suor Anne Prévost, Figlia della Carità .....	lug.- ago.	233
• Sessione internazionale delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione <i>Nel 1830, la Vergine Maria e Caterina Labouré</i> Suor Anne Prévost, Figlia della Carità .....	lug.- ago.	250

- Sessione internazionale delle Suore  
di più di 40 anni di vocazione  
*Essere contente nella seconda parte  
della propria vita*  
*Qualcuno mi attende!*  
*La spiritualità dell'invecchiamento*  
Padre Vergonjeanne, op.....set.- ott. 289
- Sessione internazionale delle Suore  
di più di 40 anni di vocazione  
*Luisa de Marillac, donna, discepola,  
collaboratrice, formatrice,  
Fondatrice, madre.*  
Padre Corpus Delgado, cm .....set. - ott. 319
- Sessione internazionale delle Suore  
di più di 40 anni di vocazione  
*Luisa de Marillac (seguito)*  
*«Continuo a chiedere per voi a Dio la Sua benedizione»*  
Padre Corpus Delgado, cm ..... nov.- dic. 380

## **SPECIALE BEATIFICAZIONE**

- I martiri della Spagna  
*«Vite che cambiano vite»*  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità.....gen.- feb. 39
- *La beatificazione dei martiri della fede  
a Tarragona*  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità.....gen.- feb. 46

## **ATTUALITÀ DELLE PROVINCE**

### **Nomina dei Direttori**

- America Centrale .....mar.- apr. 107
- Vietnam .....mar.- apr. 107
- Giappone .....mar.- apr. 107
- Colonia-Paesi Bassi.....nov.- dic. 369
- Cali .....nov.- dic. 369
- Napoli.....nov.- dic. 369
- Rio de Janeiro .....nov.- dic. 369

- Del Caribe .....nov.- dic. 369
- Chelмно .....nov.- dic. 369

## VITA DELLE PROVINCE

### AMERICA LATINA

#### America Centrale

- Nomina del Direttore provinciale .....mar.- apr. 107

#### Brasile

Rio de Janeiro

- Nomina del Direttore provinciale .....nov.- dic. 369

#### Colombia

Cali

- Nomina del Direttore provinciale .....nov.- dic. 369

#### Del Caribe

- Nomina del Direttore provinciale .....nov.- dic. 369

### AFRICA

#### Congo

- Visita di Madre Evelyne Franc  
e Suor Neghesti Michael,  
Consigliera generale (11-20 mai 2014)  
Suore della Provincia .....nov.- dic. 370

#### Mozambico

- *Figlie della Carità al servizio  
degli ammalati di AIDS*  
Estratto da La Croix «tutta l'energia del mondo» .....gen.- feb. 56

### ASIA

#### Giappone

- Rinomina del Direttore provinciale .....mar.- apr. 107



## **Filippine**

- *Il centro dell'arcipelago delle Filippine dopo il passaggio del tifone « Haiyan/Yolanda»*  
Suor E. Ferrios e Suor M. S. Evidente, Figlie della Carità ..... gen.- feb. 51

## **Medio Oriente**

- *Lavorare con i giovani in difficoltà in una Scuola dell'Egitto*  
Suor Hanane Adib, Figlia della Carità ..... mar.- apr. 124

## **Vietnam**

- *Nomina del Direttore provinciale* ..... mar.- apr. 107

## **EUROPA**

### **Colonia-Paesi Bassi**

- *Rinomina del Direttore provinciale e del Vice-Direttore* ..... nov.- dic. 369

### **Spagna**

- *I martiri della Spagna*  
*«Vite che cambiano vite»*  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità ..... gen.- feb. 39
- *La beatificazione dei martiri della fede a Tarragona*  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità ..... gen.- feb. 46

### **Francia - Sud**

- *Vivere la malattia con la Vergine Maria*  
Suor Elise Borthieirie, Figlia della Carità ..... mar.- apr. 108

### **Italia**

- *Formazione a Roma per le persone che partecipano al progetto Dream*  
Una partecipante ..... gen.- feb. 59

Napoli		
• Rinomina del Direttore provinciale .....	nov.- dic.	369
San Vincenzo Italia		
• Costituzione di una nuova Provincia di Figlie della Carità		
Suor Patrizia Bin, Figlia della Carità .....	mar.- apr.	120
<b>Polonia</b>		
Chelmno		
• Nomina del Direttore provinciale .....	nov.- dic.	369
Cracovia		
• <i>Incontro dei Consigli provinciali Slavi (Gruppo</i>		
<i>Beata Suor Marta Wiecka)</i>		
Suor Monica Dlubacz, Figlia della Carità .....	mar.- apr.	117
<b>Slovenia</b>		
• <i>Testimonianza fatta alla Sessione</i>		
<i>delle Suore dai 25-40 anni</i>		
<i>di vocazione</i>		
Suor Marta Jerman, Figlia della Carità .....	lug.- ago.	277

## STORIA DELLA COMPAGNIA

### Fonti ed Attualità

• <i>San Vincenzo, studente ed insegnante ossia</i>		
<i>La scuola oggi secondo san Vincenzo</i>		
Padre Jean Morin, cm .....	gen.- feb.	62
• <i>Federico Ozanam e Suor Rosalie Rendu,</i>		
<i>Un incontro provvidenziale</i>		
Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità .....	mar.- apr.	126